ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Serenella De Natale

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Errata Corrige AION ArchStAnt N.S. 2, 1995

p. 168 colonna 2, r. 31, al posto di «Herculanum» leggi «Herculaneum»

p. 201 colonna 2, rr. 9-10, al posto di «il fondo Correale ad oriente ed il fondo Artiaco ad occidente» leggi «il fondo Correale ad occidente ed il fondo Artiaco ad oriente»

p. 203 colonna 2, r. 11, sopprimere «ovvero la tomba delle maschere di cera»

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Cuozzo, Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la *Post-Processual Archaeology* p. 1

A.G. Benvenuti, Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni » 39

W. Johannowsky, Aggiornamenti sulla prima fase di Capua » 59

L. Cerchiai, L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina » 67

P. Brocato - C. Zhara Buda, *Phormiskos* o *platagè*? *Crepundia*? Sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino » 73

N. Cucuzza L'*Aglaurion*, Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene » 91

D. Asheri, L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent » 99

L. Gallo, Demetrio Falereo e il *nomos arghias* » 107

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino » 115

V. Carsana, Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare » 141

G. Camodeca (a cura di), Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum » 149

Recensioni

B. d'Agostino: M. Pizzocaro, *Il triangolo amoroso*, Levante editore, Bari 1994 » 175

M. Taddei: J. Boardman, *The diffusion of classical art in antiquity*, Thames and Hudson, London/Princeton University Press, Princeton, NJ, 1994 » 179

L. Chazalon: F. Frontisi Ducroux, *Du masque au visage. Aspects de l'identité en Grèce ancienne*, Paris 1995 » 185

Riassunti degli articoli » 187

metrio risulta in piena sintonia con l'intento che credo si possa ravvisare nella sua azione suntuaria. Se il bersaglio della legge, come io ritengo, era costituito dalle clientele dei *plousioi*, appare perfettamente comprensibile che il Falereo, nel suo tentativo di contrastare un eccessivo peso politico delle famiglie più ricche e influenti, provvedesse a rimettere in vigore la desueta norma soloniana, restituendo all'Areopago la sua originaria competenza in materia. Alla pari del controllo sui banchetti esercitato attraverso i *gynaikonomoi* (Ath. VI, 245a-c), dell'obbligo di tenere i funerali prima dell'alba (Cic., *de leg.*, II,26,66) o dell'abolizione della *choreghia*, il ricorso all'antico *nomos* era evidentemente ispirato dallo scopo di impedire che i *plousioi* potessero rafforzare la loro posizione di preminenza nell'ambito della comunità civica attraverso l'aggregazione di un seguito clientelare. L'interpretazione in chiave politica, invece che morale o sociale, della legge contro l'*arghia* mi sembra che emerga da questa analisi ulteriormente rafforzata.

Abbreviazioni supplementari:

Bearzot 1985 = C. Bearzot, *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*, Milano 1985.

Beloch 1927 = K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*², Berlin-Leipzig 1927, IV, 2.

De Bruyn 1995 = O. De Bruyn, *La compétence de l'Areopage en matière de procès publics*, Stuttgart 1995.

Ferguson 1911 = W.S. Ferguson, *Hellenistic Athens*, London 1911.

Finley 1983 = M.I. Finley, *Politics in the ancient world*, Cambridge 1983.

Gallo 1993 = L. Gallo, 'Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione', in *AION ArchStAnt* 15, 1993, pp. 173-203.

Gallo 1994 = L. Gallo, 'Un'ipotesi sul nomos arghias', in S. Alessandrí (a cura di), *Istorie. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 211-223.

Gehrke 1978 = H.J. Gehrke, 'Das Verhältnis von Politik und Philosophie im Wirken des Demetrios von Phaleron', in *Chiron* 8, 1978, pp. 149-191.

Gomme-Sandbach 1973 = A.W. Gomme - F.H. Sandbach, *Menander. A commentary*, Oxford 1973.

Isnardi Parente 1989 = M. Isnardi Parente (a cura di), *Stoici antichi*, I, Torino 1989.

Marasco 1984 = G. Marasco, *Democare di Leuconoe. Politica e cultura in Atene fra IV e III sec. a.C.*, Firenze 1984.

Millett 1989 = P. Millett, 'Patronage and its avoidance in classical Athens', in A. Wallace-Hadrill (ed.), *Patronage in ancient society*, London 1989, pp. 15-47.

Mossé 1989 = C. Mossé, 'La société athénienne à la fin du IV^e siècle. Le témoignage du théâtre de Ménandre', in M.M. Mactoux - E. Geny (edd.), *Mélanges Pierre Lévêque*, Paris 1989, 3, pp. 255-267.

Nesselrath 1985 = H.G. Nesselrath, *Lukians Parasitendialog*, Berlin 1985.

Pohlenz 1967 = M. Pohlenz, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, Firenze 1967 (trad. it.).

Rhodes 1981 = P.J. Rhodes, *A commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.

von Fritz 1931 = K. von Fritz, s.v. *Menedemos 9*, in *RE* XV.1, 1931, coll. 788-794.

Wallace 1985 = R.S. Wallace, *The Areopagos Council, to 307 b.C.*, Baltimore-London 1985.

NEAPOLIS: LE MURA E LA CITTÀ. INDAGINI A S. DOMENICO MAGGIORE E A S. MARCELLINO*

Daniela Giampaola - Francesca Fratta - Caterina Scarpati

Negli anni 1994-96 la Soprintendenza Archeologica ha condotto, nei complessi di S. Domenico Maggiore e di S. Marcellino e in via D'Alagno – angolo piazza Grande Archivio, indagini che hanno fornito importanti contributi alla topografia di *Neapolis*[1] (fig. 1).

Esse hanno interessato parti di *Neapolis* distanti tra loro, caratterizzate però dalla comune dislocazione periferica nell'ambito dell'impianto urbano e dalla presenza della fortificazione greca. In tutti e tre i casi, pur se a scala diversa, i saggi hanno fornito una preziosa occasione di verifica stratigrafica del percorso della cinta muraria in due settori di complessa e dibattuta interpretazione.

Secondo l'esperienza ormai da tempo consolidata dell'archeologia urbana, sono state inoltre evidenziate importanti tracce della vicenda insediativa delle aree in età post-classica sino alle fasi d'uso dei grandi complessi monastici.

In S. Domenico Maggiore, nell'ambiente orientale del succorpo della chiesa, all'angolo fra la piazza e l'omonimo vicolo (fig. 1.1) è stato messo in luce un tratto di cinta muraria in ortostati databile dalla seconda metà del V sec. a.C., e obliterato nel corso della prima metà del I sec. d.C., quando l'area viene occupata da una struttura edilizia. Già alla fine dello stesso secolo essa viene abbandonata, come sembrano dimostrare una fossa di scarico con macerie e la presenza di due sepolture in anfora.

Una serie di fondazioni in opera cementizia documentano infine una fase successiva all'età imperiale e precedente all'impianto angioino della chiesa (fig. 4).

Molto più complesso, considerata anche l'estensione rilevante della superficie indagata, è il caso di S. Marcellino (fig. 1.8), dove è stata rinvenuta una stratigrafia archeologica relativa a molteplici fasi della cinta muraria, che dall'epoca ellenistica giunge fino all'età ducale.

Lo scavo è stato condotto sia in ambienti del complesso, oggetto di opere di adeguamento funzionale, sia in settori non direttamente interessati da queste, che però presentavano in luce emergenze monumentali di grande interesse per la ricostruzione della vita del sito.

In particolare, per quanto riguarda le epoche più antiche, interventi condotti in momenti diversi avevano rivelato in più punti, anche se in modo del tutto casuale e senza alcuna metodologia scientifica, resti delle fortificazioni di *Neapolis* e della sistemazione urbanistica di età romana[2].

Al fine di chiarire la planimetria e la cronologia

* In questi interventi, come di consueto per tutta l'attività scientifica e di tutela, preziosa è stata la guida del Soprintendente archeologo S. De Caro. Per la costante attenzione e i vivaci colloqui, sia nel corso delle indagini che durante la stesura del testo, si ringrazia l'amico B. d'Agostino. Per il continuo confronto durante la fase dell'analisi dei materiali, un ringraziamento particolare va a I. Bragantini.

Le singole parti del testo sono state redatte da: Daniela Giampaola (D. G.), Francesca Fratta (F. F.) e Caterina Scarpati (C. S.).

[1] Le indagini sono state eseguite sotto la direzione della dott. D. Giampaola con la collaborazione scientifica di C. Scarpati a S. Domenico, della stessa e di F. Fratta a S. Marcellino. I materiali rinvenuti sono in corso di studio, oltre che dalle predette studiose, da V. Carsana, S. Febbraro e A. Lupia. Lo scavo in via D'Alagno è stato seguito da S. Febbraro, F. Michelotti e B. Roncella. I rilievi grafici si devono alla società Associatimodus di Roma e all'arch. A. Mauro; la pianta fig. 1 è di E. Nardella. La documentazione fotografica dello scavo di S. Domenico è di C. Scarpati, quella dello scavo di S. Marcellino, per quanto riguarda la fig. 10, è stata ripresa da AA.VV., *Neapolis*, Napoli 1994, mentre le figg. 11 e 12 sono opera di C. Scarpati e P. Lamagna, del laboratorio fotografico della Soprintendenza Archeologica di Napoli, quella infine dello scavo in via D'Alagno, fig. 18, è di S. Febbraro. I disegni degli oggetti si devono a S. Penzone.

Lo scavo nel complesso di S. Marcellino è stato finanziato dall'Università Federico II nell'ambito dei lavori di adeguamento funzionale dell'immobile. Per l'attenta assistenza fornita nel corso dello scavo, un ringraziamento va rivolto all'arch. A. Pinto, coordinatore dell'area tecnica, centro storico e agraria dell'Ufficio Tecnico dell'Università, e all'arch. G. Rota della società Infratecna, concessionaria dei lavori. L'indagine di via D'Alagno è stata finanziata dalla società Telecom.

[2] I resti archeologici presenti nel complesso di S. Marcellino sono menzionati per la prima volta da F. Zevi, allora

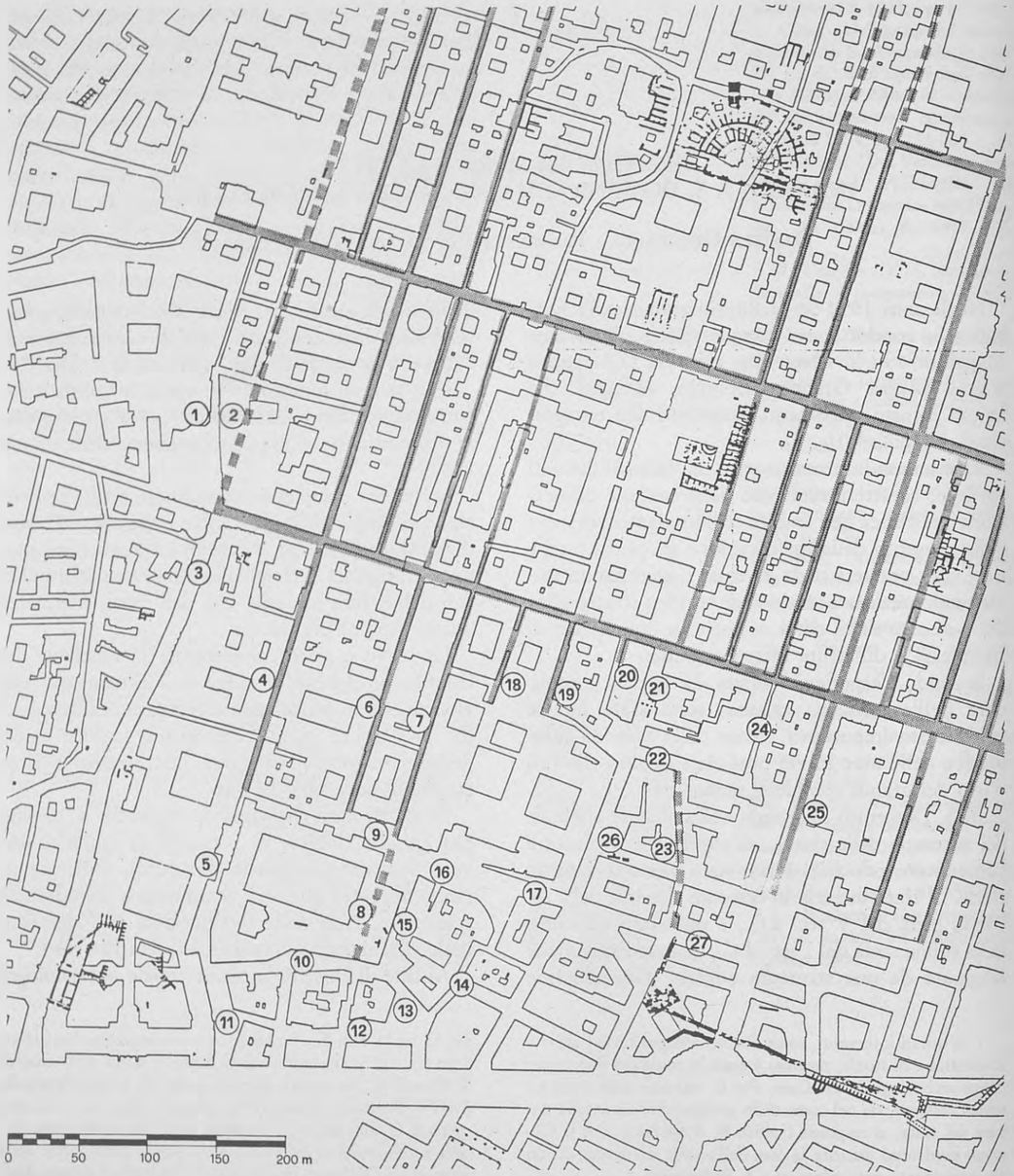


Fig. 1 - Planimetria del settore occidentale di *Neapolis*: 1. Vico S. Domenico; 2. Palazzo Corigliano; 3. Via Mezzocannone; 4. Via Paladino; 5. Rampe del Salvatore; 6. Vico SS. Filippo e Giacomo; 7. Vico S. Severino; 8. Complesso di S. Marcellino; 9. Vico e piazza S. Marcellino; 10. Via Rodinò; 11. Via Tari; 12. Via S. Caterina Spinacorona; 13. Piazza Portanova; 14. Via Portanova; 15. Rampe S. Marcellino; 16. Rampe S. Severino; 17. Via Capasso; 18. Vico Monte di Pietà; 19. Vico Figurari; 20. Vico Nuovo ai Librai; 21. Via Grande Archivio (ex vico Pensieri); 22. Via De Blasis; 23. Via Ferri Vecchi; 24. Vico Paparelle al Pendino; 25. Via Duomo; 26. Via D'Alagno; 27. Via Arte della Lana.



Fig. 2 - S. Marcellino, succorpo della chiesa. Rampa in laterizi e muro di sostruzione.

Fig. 3 - S. Marcellino, succorpo della chiesa. Particolare della rampa in laterizi.



dei resti si è pertanto ritenuto opportuno reintervenire in tali aree mediante saggi stratigrafici mirati.

Gli ambienti oggetto di scavo sono ubicati a diversi livelli altimetrici nel versante meridionale del complesso lungo via Rodinò (ambienti 2-4) e in quello sud-occidentale lungo le rampe di S. Marcellino (ambienti 6-8) (fig. 19).

L'indagine non è stata estesa al grande complesso archeologico, parzialmente scavato, presente nel succorpo della chiesa dove sono visibili una struttura muraria in ortostati in tufo orientata in direzione nord-sud, una rampa laterizia su sostruzione in reticolato e altri resti al momento non meglio identificabili. Si è solo proceduto alla documentazione grafica del muro in blocchi di tufo che presenta evidenti relazioni con i resti della fortificazione rinvenuti lungo le rampe di S. Marcellino.

Le diverse fasi riconosciute possono essere così sintetizzate:

Età ellenistica: per tale periodo sono stati rinvenuti tratti della fortificazione di *Neapolis*.

Alla fine del IV sec. a.C. risale una struttura in ortostati collocata in senso nord-sud lungo le rampe di S. Marcellino (ambienti 6-8) (fig. 20); già distrutta nel corso del III sec. a.C., è rinforzata da una cortina che le si affianca a ovest. Alla fine del III secolo viene costruito in senso ortogonale un terzo muro in assise piane orientato est-ovest. Ad esso si può riconnettere quello rinvenuto nell'ambiente 4, caratterizzato da una tecnica costruttiva e da un orientamento analoghi (figg. 9-10).

I due tratti costituiscono forse lembi di un'unica opera che in età ellenistica proteggeva il piede della collina.

Età imperiale: al I sec. d.C. risale un muro in reticolato rinvenuto nell'ambiente 6 aderente alla cortina del III sec. a.C. e forse relativo ad un restauro della cinta muraria. Ad analoga cronologia rimanda la rampa laterizia del succorpo della chiesa (figg. 2-3). Questa è orientata in senso nord-sud e curva verso ovest, costituendo il prolungamento di vico S. Severino in cui è generalmente riconosciuto uno degli *stenopoi* a valle della *plateia* di S. Biagio dei Librai[3].

Età tardo-antica: in un momento precedente all'VIII secolo, alla fortificazione in blocchi di tufo dell'ambiente 4, che doveva ancora presentarsi conser-

Soprintendente Archeologo di Napoli, che li annovera fra gli esempi della scarsa attenzione che ancora alla fine degli anni '70 veniva rivolta ai problemi della salvaguardia della stratigrafia archeologica del centro storico: Zevi 1986, pp. 52-53; cfr. inoltre *Napoli Antica*, p. 180, tav. XII.

[3] Cfr. *infra* p. 123.

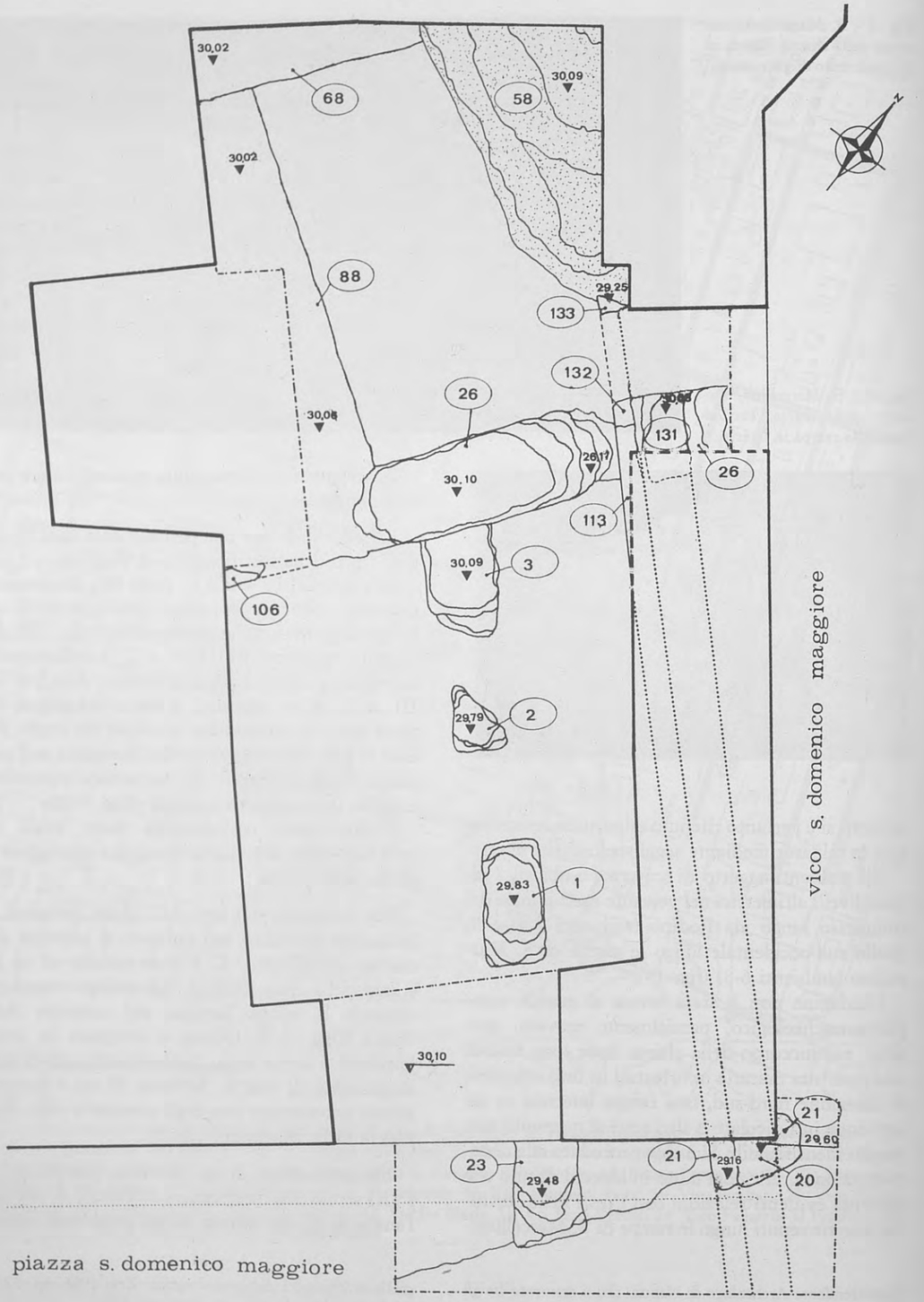


Fig. 4 - S. Domenico Maggiore: planimetria generale (scala 1:100).

vata, viene appoggiata ortogonalmente una cortina muraria in blocchetti di tufo e malta (fig. 11). La notevole mole della costruzione fa ipotizzare che essa sia relativa ad una delle opere di restauro della cinta muraria documentate tra il V e il VI sec. d.C.[4].

Alla fine del VI secolo viene invece definitivamente obliterata la struttura di fortificazione in ortostati e l'area è occupata da tombe.

Analoghi strati di macerie e sepolture sono stati rinvenuti anche nell'ambiente 3.

Età medievale: agli inizi dell'VIII secolo l'area dell'ambiente 4 è occupata da un riporto al fine di creare spazi coltivati probabilmente connessi alle strutture conventuali di S. Festo e S. Marcellino.

Tale strato determina l'obliterazione del tratto inferiore sia della fortificazione in blocchi che di quella tardo-antica. In una struttura a volta in opera cementizia appoggiata ai due muri può riconoscersi una sostruzione di rinforzo relativa ad una ristrutturazione della cinta muraria avvenuta tra VIII e XI secolo[5].

Un ulteriore riporto datato agli inizi del XII secolo è da riconnettersi ad un rialzo del piano di calpestio legato alla trasformazione dell'area in un vano di servizio per un ambiente termale[6] (fig. 12).

Nell'intervento più recente, effettuato a breve distanza dal complesso di S. Marcellino, in via D'Alagno – angolo piazza Grande Archivio, è stato infine rinvenuto uno spezzone di cortina muraria esterna in ortostati, databile alla fine del IV sec. a.C. (fig. 1.26).

Rimandando per le relazioni analitiche degli scavi ai singoli testi, sembra qui opportuno delineare alcune considerazioni sul percorso delle fortificazioni in rapporto alla topografia della città antica.

La Topografia

S. Domenico Maggiore (fig. 4)

L'isolato conventuale non ha subìto rilevanti trasformazioni rispetto al perimetro riportato dalla cartografia storica più antica, che documenta solo una maggiore presenza di spazi liberi[7].

Il convento trecentesco ingloba, trasformandola, la chiesa di S. Michele Arcangelo a Morfisa, risalente al IX secolo, cui erano annessi un convento con un ospedale e altre costruzioni[8]. Lo scavo ha chiarito che, a causa delle numerose ristrutturazioni subite dal complesso nel corso della sua storia, i livelli pavimentali e la stratigrafia tardo-antica, medievale e rinascimentale sono stati asportati.

Sono state tuttavia individuate fondazioni di ambienti sicuramente posteriori all'età imperiale che si estendono all'esterno del vano indagato, sia a sud – al disotto della piazza – sia ad est, al disotto di vico S. Domenico Maggiore.

Il rinvenimento rivela pertanto una diversa organizzazione dell'isolato precedente alla costruzione angioina. A quest'ultima è correlata l'apertura di vico S. Domenico Maggiore, mentre lo *stenopos* estremo dell'impianto urbano antico è stato riconosciuto nello scavo di Palazzo Corigliano e datato in età ellenistica[9].

La sistemazione quattrocentesca della piazza e delle aree limitrofe determina infine l'assetto definitivo dello slargo antistante l'abside, segnando anche il ribaltamento dell'accesso alla chiesa[10].

Il sito è sempre stato al centro della discussione archeologica sul percorso del circuito murario di età greca, che è stata di recente puntualmente sintetizzata da A. Pelosi[11]. La studiosa riconsidera il problema in un quadro topografico più vasto che comprende a nord l'area dei Policlinici e a sud via Mezzocannone.

Rispetto agli specifici dati forniti dallo scavo descritto in questa sede, sembra importante ricordare che:

1) tratti della fortificazione erano ancora visibili nel diciassettesimo secolo nella chiesa di S. Domenico Maggiore nelle immediate adiacenze dell'ambiente oggetto dell'indagine, come viene indicato dalla localizzazione dei resti fornita dal Summonte che li vide «incontro al palazzo dell'illustrissimo Duca di Torre Maggiore (*i.e.*: Palazzo Sangro)»[12].

2) altri tratti della fortificazione pertinenti ad una porta e forse ad una torre sono stati rinvenuti in piazza S. Domenico Maggiore durante l'edificazione dell'obelisco e nel 1943 in occasione della costruzione di una cisterna[13].

[4] Cfr. *infra* p. 122.
[5] Cfr. *infra* p. 122.
[6] Cfr. *infra* pp. 131, 132.
[7] Cfr. la pianta di A. Lafréry e E. Dupérac (1566) e la veduta di J. van Stinemolen (1582) riportate ad es. in *All'ombra del Vesuvio*, pp. 28-29, figg. 111-113.
[8] Capasso 1895, pp. 147-148.
[9] Pelosi 1991, pp. 9-10.
[10] Per l'assetto quattrocentesco e cinquecentesco dell'area adiacente S. Domenico Maggiore cfr. G. Vitale, 'La «regio Nilensis» nel basso medioevo. Società e spazio urbano', in Bragantini-Gastaldi 1985, pp. 85-92.
[11] Pelosi 1991, pp. 3-10 con bibl.
[12] G.A. Summonte, *Historia della città e del regno di Napoli*, Napoli 1604, p. 40.
[13] C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso*

Nonostante la precisa indicazione del Summonte, varie e discordanti sono state le ipotesi di ricostruzione del tracciato della cinta muraria in corrispondenza del complesso conventuale di S. Domenico.

Fra queste va segnalata quella di M. Napoli che riconosce in vico S. Domenico il percorso della cinta muraria di V sec. a.C., che fa correre dall'area dei Policlinici al versante orientale del vicolo, al disotto dei palazzi dei principi di Sangro di Torre Maggiore e Corigliano[14]. Mentre la prima parte della ricostruzione manca tuttora di prove archeologiche, l'ipotesi relativa a vico S. Domenico è sostanzialmente suffragata dal rinvenimento nello scavo della struttura in ortostati databile dalla metà del V sec. a.C.

Nonostante l'esiguità dei resti rinvenuti, il profilo «a scarpa» del primo filare dell'elevato fa ritenere che esso sia pertinente ad una cortina esterna ammorsata ad un terrapieno o a un paramento interno ipotizzabile al di sotto del vicolo.

Lo scavo non ha rivelato strutture di rinforzo di epoca più recente collegate mediante briglie alla cortina di V sec. a.C., come nei noti casi di S. Aniello a Caponapoli e piazza Bellini[15].

Tale assenza lascia aperte due ipotesi:

a) la fase di IV sec. a. C. segue un diverso percorso come ipotizza M. Napoli che la colloca lungo il limite orientale dei due chiostri del convento di S. Domenico[16].

b) la cinta di IV sec. a.C. corre lievemente più ad est rispetto alla fase indagata, alla quale non è fisicamente legata come si è ad esempio ipotizzato per il tratto orientale di via Mezzocannone, e come è documentato nella chiesa di S. Aniello a Caponapoli[17].

La fortificazione doveva seguire il sensibile dislivello che corrisponde al pendio tra le *plateiai* di via Tribunali e via S. Biagio dei Librai.

Un'ulteriore linea di pendenza esisteva inoltre da nord-est a sud-ovest, come dimostra anche il rinvenimento di strati di accumulo inclinati in tal senso a partire da quelli in fase con la murazione sino a quelli della sua obliterazione[18].

In questi ultimi, databili alla prima età imperiale, è stata riscontrata la presenza di numerosa ceramica residua databile dalla seconda metà del VI sec. al IV sec. a.C.[19].

Tale dato si aggiunge ai sempre più frequenti rinvenimenti dal sito di *Neapolis* di materiali precedenti la cronologia della sua fondazione, rivelandosi di grande interesse per l'articolazione del problema delle forme di insediamento connesse all'*epineion* di Partenope[20].

L'indagine chiarisce infine che in questo tratto la fortificazione – pressoché rasa al suolo – risulta obliterata alla metà del I sec. d.C.[21].

Il rinvenimento di un piano pavimentale e di una grande fossa di scarico con materiali edilizi documenta lo sviluppo di un'area abitativa sul sito della fortificazione, da correlare alle analoghe evidenze rinvenute a Palazzo Corigliano[22].

L'abbandono provocato probabilmente dal terremoto del 62 d.C. è forse ulteriormente indiziato da due sepolture in anfora che tagliano il piano pavimentale[23].

Mancano elementi relativi alla ricostruzione post-terremoto, che invece è ben esemplificata più ad occidente nell'edificio termale di S. Chiara databile con certezza in età flavia[24]. Si deve a tal proposito osservare che i dati dell'espansione edilizia nel settore occidentale della città sembrano limitati alla fascia immediatamente aderente alla cinta muraria[25]. Se essi non dipendono esclusivamente dal carattere lacunoso della documentazione, è possibile ipotizzare che le terme di S. Chiara vadano piuttosto connesse al porto e al quartiere extramurario meridionale[26].

della città di Napoli divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori, Napoli 1692 (rist. Napoli 1974), p. 892; Gabrici 1951, col. 560.

[14] Napoli 1959, p. 35, fig. 2.

[15] Per lo scavo a S. Aniello a Caponapoli cfr. D'Onofrio-d'Agostino 1987, pp. 206-211; per piazza Bellini cfr. G. Vecchio, 'Le mura di Piazza Bellini', in *Napoli antica*, p. 156.

[16] Napoli 1959, pp. 47-48.

[17] Su via Mezzocannone cfr. di recente Giampaola 1994, p. 61; per una sintesi sui sistemi di fortificazione all'interno della chiesa di S. Aniello a Caponapoli cfr. D'Onofrio-d'Agostino 1987, pp. 208-209.

[18] Cfr. *infra*, pp. 125, 126.

[19] Cfr. *infra*, p. 126, nota 50.

[20] Ai rinvenimenti di età tardo-arcaica dall'area di S. Aniello a Caponapoli (su cui D'Onofrio-d'Agostino 1987, pp. 178-181, note 16, 22) si possono aggiungere quelli provenienti dallo scavo di S. Marcellino riportati in questa sede (*infra*, note 66, 71).

[21] Cfr. *infra*, p. 126.

[22] P. Gastaldi, 'Palazzo Corigliano: lo scavo archeologico dell'area', in *Palazzo Corigliano*, pp. 10-21 e I. Bragantini, 'Gli intonaci', *ibidem*, pp. 113-117.

[23] Cfr. *infra*, p. 127.

[24] D. Giampaola, 'L'area archeologica', in *Il monastero di S. Chiara*, Napoli 1995, pp. 61-63.

[25] Sulla distribuzione dei rinvenimenti di strutture abitative nel settore indagato cfr. la carta archeologica in *Napoli antica*, tavv. I, 5-6; II, 7-8; VI, 62-64; X, 144, 147-150.

[26] Per un quadro d'insieme della documentazione archeologica attestata nell'area a sud-est del complesso di S. Chiara, si veda *Napoli antica*, p. 482, tav. X.

S. Marcellino (fig. 8)

Il complesso di S. Marcellino occupa il versante sud-occidentale dell'impianto urbano di *Neapolis*. Esso è delimitato da vico S. Marcellino a nord, via Paladino e rampe del Salvatore a ovest, rampe di S. Marcellino ad est, via Rodinò a sud. L'isolato, collocato immediatamente ai margini dell'area interessata dai lavori del Risanamento, non ha subìto in epoca moderna modificazioni planimetriche[27]. Precedentemente le trasformazioni più significative devono essere ricondotte agli interventi effettuati fra la metà del '500 e il secolo successivo, dopo che i monasteri di S. Festo e di S. Marcellino, fondati nell'VIII secolo, originariamente contigui anche se separati, furono unificati[28]. Gli antichi edifici conventuali furono ristrutturati e venne costruita la nuova chiesa a spese delle case che occupavano il lato orientale dell'isolato e della ripida strada ben visibile nella cartografia storica cinquecentesca che, allineata con il soprastante vico S. Severino, collegava vico S. Marcellino con la parte bassa della città.

Contestualmente alla costruzione della chiesa si determinò lo spostamento di tale asse viario ad est mediante la costruzione delle rampe di S. Marcellino. Un secolo dopo sarà aperta la rampa del Salvatore che colmava sul lato opposto ad occidente il salto di quota esistente fra vico S. Marcellino e l'attuale via Rodinò. Tale intervento produsse la distruzione di una serie di abitazioni che si sviluppavano anche a sud lungo il versante meridionale del complesso.

La conformazione più antica della zona viene documentata dalle mappe del van Aelst e del Lafréry che riproducono un isolato di forma trapezoidale, delimitato ad ovest e ad est da strade la cui sinuosità è chiaramente condizionata dall'orografia in pendenza del luogo[29]. All'interno dell'isolato sono predominanti i grandi spazi liberi dei chiostri e degli orti; la chiesa e il convento di S. Marcellino si sviluppano ad ovest, quelli di S. Festo ad est, di fronte alla chiesa dei padri Gesuiti. Non è possibile dire in che misura le immagini cinquecentesche rispecchino la sistemazione dei due conventi di età medievale: le indagini condotte confermano comunque la presenza fra l'VIII e il XII secolo di aree a giardino nella parte inferiore prospiciente via Rodinò[30].

Il complesso occupa una superficie pari circa a quella di tre isolati dell'impianto greco. Tale dimensione non può essere dovuta solo ai noti fenomeni di accorpamento dei lotti legati alle costruzioni conventuali, ma è determinata dalla ubicazione del convento lungo i margini dell'impianto antico, nell'area non urbanizzata prossima alla fortificazione.

Il complesso, organizzato su livelli sfalsati, segue il profilo di parte della scarpata con cui il pianoro di *Neapolis* digrada verso la spiaggia. L'analisi delle curve di livello dell'area dell'insediamento antico rivela che la pendenza da nord a sud del pianoro era articolata in salti progressivi separati da strette zone pianeggianti su cui si impostano le *plateiai* dell'impianto greco[31]. Nel settore qui indagato una di tali fasce piane è segnata dalle attuali vico e piazza S. Marcellino (fig. 1.9), a partire dalle quali inizia una lieve pendenza sia ad est che a sud; quest'ultima conosce un ulteriore, più rilevante salto di quota in corrispondenza dell'innesto delle rampe del Salvatore su via Paladino (fig. 1.5): tale dislivello demarca anche il lato meridionale del grande chiostro e dell'abside della chiesa. I tracciati di via Paladino – rampe del Salvatore e delle rampe di S. Marcellino (fig. 1.15) sembrano corrispondere a solchi di erosione che, insieme al più esteso alveo di via Mezzocannone, incidevano da nord a sud il versante sud-occidentale del *plateau* della città antica, distinguendo i rilievi di S. Giovanni Maggiore dei Pignatelli, del Monterone, di S. Marcellino. A sud-est le rampe di S. Marcellino segnano i limiti dell'omonima collina che va a digradare verso l'area occupata da via Duomo (fig. 1.25) e piazza Nicola Amore. I rinvenimenti dello scavo hanno chiarito il rapporto fra la cinta muraria e l'orografia del settore sud-occidentale dell'insediamento antico, consentendo di riconsiderare il problema del percorso della fortificazione.

Il tracciato delle mura nell'area del complesso è stato in precedenza supposto lungo l'allineamento dell'attuale via Rodinò (fig. 1.10), da dove, percorrendo l'isolato a monte di piazza Portanova (fig. 1.13), veniva fatto proseguire poco più a sud

[27] Alisio 1980, pp. 301-309, fogli 58-59.

[28] Per la complessa storia del monumento cfr. Pessolano 1974, con bibl.

[29] Cfr. la pianta di N. van Aelst, *Napoli La Gentile* e la pianta di Napoli di Lafréry e Dupérac (v. *supra*, nota 7) in *All'ombra del Vesuvio*, pp. 28-30, figg. 110-111.

[30] Cfr. *infra*, pp. 129-131.

[31] Si anticipano alcuni elementi emersi in uno studio in corso di elaborazione da parte della scrivente e del dott. L. Amato, mirato al riconoscimento dell'orografia della città antica e basato sulla cartografia numerica del centro storico.

dell'Archivio di Stato per raccordarsi al tratto rinvenuto in piazza Nicola Amore durante il Risanamento[32].

Solo J. Beloch differisce da questa ricostruzione per quanto riguarda il tratto di raccordo tra via Rodinò e l'area dell'Archivio di Stato, che fa passare lungo l'allineamento fornito dal muro di cinta conventuale aderente alle rampe di S. Marcellino[33]. Se il rinvenimento di via D'Alagno (fig. 1.26), di cui si tratterà nel paragrafo successivo, sembra chiarire il percorso della cinta nel tratto dell'Archivio di Stato, l'indagine svolta a S. Marcellino ha pienamente confermato l'ipotesi del Beloch. Essa ha infatti rivelato lungo il lato ovest delle rampe la fortificazione della fine del IV sec. a.C., che munisce il versante scosceso della collina.

I muri in ortostati dell'ambiente 8 e del succorpo della chiesa documentano ulteriori strutture di difesa e sostegno aderenti alle diverse linee di quota del pendio[34].

La fortificazione del IV sec. a.C. doveva proseguire a sud aldilà dei limiti dell'ambiente 4 e verosimilmente riconnettersi ad una cortina che proteggeva il piede della collina, che può coincidere con l'allineamento riconosciuto dagli studiosi lungo via Rodinò. All'innesto delle due strutture probabilmente si apriva uno degli accessi alla città, come confermerebbero il toponimo di via e piazza Portanova attestato ancora oggi nei pressi del convento e una notizia ricordata dal Beloch circa il rinvenimento di una porta osservato dal Fiorelli in via dei Tintori a S. Marcellino (corrispondente al tratto estremo orientale di via Rodinò)[35].

L'indagine non ha rivelato tracce della fortificazione del V sec. a.C. e resta senza conferma l'ipotesi formulata ma successivamente smentita dal Gabrici, di un percorso più antico che corresse a settentrione della chiesa di S. Severino, procedendo a sud di vico Pensieri (attuale via Grande Archivio), di vico Pistasi (attualmente soppresso e inglobato nel convento del Divino Amore), di vico Paparelle al Pendino[36] (fig. 1.21, 24).

Un arretramento rispetto alla fase del IV sec. a.C. sembrerebbe invece dimostrato dalla posizione del muro in assise piane della fine del III sec. a.C. rinvenuto nell'ambiente 6 e dal suo probabile prolungamento nell'ambiente 4. Tale più recente allineamento costituisce quello sfruttato dalla poderosa struttura in blocchetti di tufo e malta in cui si è proposto di riconoscere un tratto dei restauri tardo-antichi della fortificazione della città[37]. Se la volta rinvenuta in aderenza di tale struttura e del muro in blocchi costituisce uno degli *arcora* della cinta muraria di età ducale descritti nei documenti medievali[38], avremmo almeno in tal tratto prova della sua coincidenza con il percorso della fortificazione tardo-antica[39].

Le analogie orografiche precedentemente descritte fra i rilievi del Monterone e di S. Marcellino inducono a nuova riflessione circa il dibattuto problema della presenza di cortine di fortificazione sia sul lato orientale che occidentale di via Mezzocannone. Quella orientale è stata infatti interpretata come indizio di un ampliamento della città ad ovest, che solo nel IV sec. a.C. avrebbe compreso l'altura di S. Giovanni Maggiore dei Pignatelli.

Si può invece supporre che le due cortine costituiscano strutture di terrazzamento a difesa di entrambi i versanti dell'alveo corrispondente alla strada attuale[40].

[32] Sul percorso della cinta cfr. la pianta riportata da B. Capasso, *Napoli greco-romana*, Napoli 1905 (ried. 1987); Gabrici 1951, coll. 618-619, tav. IV; Napoli 1959, p. 38; Johannowsky 1960, p. 496.

[33] Beloch 1890, p. 81, cui si aggiunga la pianta generale della città antica per quanto riguarda il particolare del tratto di muro lungo le rampe di S. Marcellino.

[34] Un ulteriore tratto di muro – in assise piane – è venuto in luce durante i lavori della Telecom lungo le rampe di S. Marcellino, in corrispondenza dell'ambiente 8. Del muro, in corso di scavo al momento della redazione del seguente contributo, non si possiede ancora adeguata documentazione.

[35] Beloch 1890, p. 84.

[36] L'ipotesi – argomentata in dettaglio da Gabrici 1902, pp. 302-304 – non viene successivamente ripresa da Gabrici nel 1951, quando lo studioso descrive i rinvenimenti di vico Pensieri e del Divino Amore (Gabrici 1951, col. 588, tav. XI).

[37] Cfr. *infra*, p. 129. Sul problema dei restauri e ampliamenti della cinta muraria ad opera di Valentiniano III e di Narsete cfr. soprattutto Napoli 1959, pp. 52-61. Johannowsky 1960, p. 493 attribuisce al restauro di Valentiniano una torre pentagonale in tufelli e laterizi rinvenuta sotto corso Umberto I. Come nel caso di S. Marcellino la struttura sembra addossata ad una fortificazione in blocchi di tufo.

[38] Cfr. *infra*, p. 130.

[39] *Contra* cfr. Capasso 1895, p. 31 e pianta generale della città con ricostruzione del percorso della cinta muraria del periodo ducale, dove il settore sud-occidentale viene fatto correre a meridione del complesso di S. Marcellino, fra lo sbocco di via Mezzocannone su via S. Pietro a Fusariello e il tratto inferiore occidentale di via Duomo.

[40] Il problema è stato recentemente ripreso da E. Greco, 'L'impianto urbano di Neapolis greca: aspetti e problemi', in *Neapolis*, 'Atti del 25° convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1985', Napoli 1986, pp. 192-193, 196-197 con bibl.; cfr. inoltre Giampaola 1994, p. 61.

[41] F. Castagnoli, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956, p. 37.

[42] Johannowsky 1960, p. 498.

[43] Zevi 1986, p. 52; Giampaola 1994, p. 61, figg. 128-129.

[44] Si fa riferimento al complesso archeologico – inedito – ubicato nel sottosuolo della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, dove sono visibili strutture in reticolato e una rampa in laterizio analoga per tipologia e orientamento a quella presente nel complesso di S. Marcellino.

[45] Alisio 1980, p. 305, foglio 59, pp. 355-359, fogli 77, 78.

[3] Cfr. *supra*, p. 122, note 32, 36. Per una sintesi dei rinvenimenti con puntuale proposta di ubicazione dei resti, cfr. *Napoli Antica*, p. 486, tav. XII.

[47] Cfr. *infra* pp. 132-135.

Un altro importante argomento riproposto dal l'indagine è quello relativo all'impianto del settore sud-occidentale dell'abitato a valle di S. Biagio dei Librai fra via Mezzocannone e via Duomo.

Esso è caratterizzato dalla lunghezza variabile degli isolati condizionata dalla conformazione della scarpata e dal tracciato della fortificazione.

Mentre resta senza riscontri l'ipotesi avanzata dal Castagnoli di riconoscere in vico S. Marcellino una quarta *plateia* dell'impianto urbano[41] (fig. 1.9), gli *stenopoi* sono stati individuati con notevole grado di certezza nei percorsi di via Paladino, vico SS. Filippo e Giacomo, vico S. Severino, vico Figurari, vico Nuovo ai Librai, ex vico Pensieri (ora via Grande Archivio), via Ferri Vecchi e vico Paparelle al Pendino (figg. 1.4, 6, 7, 19, 20, 21, 23, 24). Riguardo alle soluzioni con cui la rete viaria ortogonale si raccorda ai percorsi in discesa che dal *plateau* si dirigono verso il mare, era finora noto l'esempio di via Ferri Vecchi[42]. La strada con il suo andamento sinuoso riprende un tracciato antico parzialmente saggiato, che verso il mare digradava a sud-est mentre a monte doveva riconnettersi allo *stenopos* di vico Maiorani.

Un caso analogo è stato documentato nel succorpo della chiesa di S. Marcellino dove sul prolungamento dello *stenopos* di vico S. Severino è stata messa in luce una rampa laterizia che discende disegnando una curva verso sud-ovest[43] (fig. 1.8, 2, 3). La pavimentazione è databile in età imperiale e costituisce parte di una sistemazione urbanistica più ampia dell'area che si estende sino all'isolato compreso fra vico SS. Filippo e Giacomo, vico S. Severino e la *plateia* di S. Biagio dei Librai[44]. Non è tuttavia impossibile ipotizzare che essa riprenda un percorso più antico insistendo su un terrazzo contenuto dal muro in ortostati messo in luce nel succorpo della chiesa.

Via D'Alagno - angolo Piazza Grande Archivio

Il muro di via D'Alagno consente di delineare per il settore centrale il tracciato della fortificazione meridionale già individuata a S. Marcellino e a piazza Nicola Amore. Esso è ubicato in un'area fortemente modificata dal progetto della Società del Risanamento, cosicché il tessuto urbano attuale nulla suggerisce dell'orografia e della topografia antica[45].

D'altro canto proprio la consistente attività edilizia dei primi anni di questo secolo ha determinato la scoperta di numerose strutture murarie in tufo, interpretate come parti delle antiche fortificazioni. Quelle rinvenute a settentrione della chiesa di S. Severino sono state già citate a proposito dell'ipotesi di E. Gabrici sul tracciato del V sec. a.C. della cinta muraria. Le altre si estendevano più a sud lungo l'allineamento fornito dalle rampe S. Severino, via Capasso, via Arte della Lana[46] (fig. 1.16, 17, 27).

Il muro di via D'Alagno (fig. 1.26) si colloca immediatamente a nord di questi ultimi tratti, che molto verosimilmente si riferivano allo stesso sistema difensivo, pur non potendosi ormai più recuperare all'interno di questo le relazioni fra i vari elementi.

Se a causa della genericità delle descrizioni dei vecchi scavi nessun confronto tipologico e cronologico può istituirsi fra il recente rinvenimento e le evidenze che ad esso si è ipotizzato riconnettere, non si può al contrario non sottolineare la calzante analogia con la struttura in ortostati della fine del IV sec. a.C. rinvenuta lungo le rampe di S. Marcellino e descritta in questa sede[47].

Ciò rende possibile puntualizzare con relativa sicurezza il tracciato della cinta muraria che, partendo dalla sporgenza della collina di S. Marcellino, formava una ampia rientranza estesa sino a piazza Nicola Amore, attestandosi sul ciglio della scarpata che distingueva la parte alta di *Neapolis* dal quartiere suburbano meridionale.

D. G.

Lo scavo

S. Domenico Maggiore (fig. 4)

Al civico n. 11 di piazza S. Domenico Maggiore, in un locale del succorpo della chiesa, og-

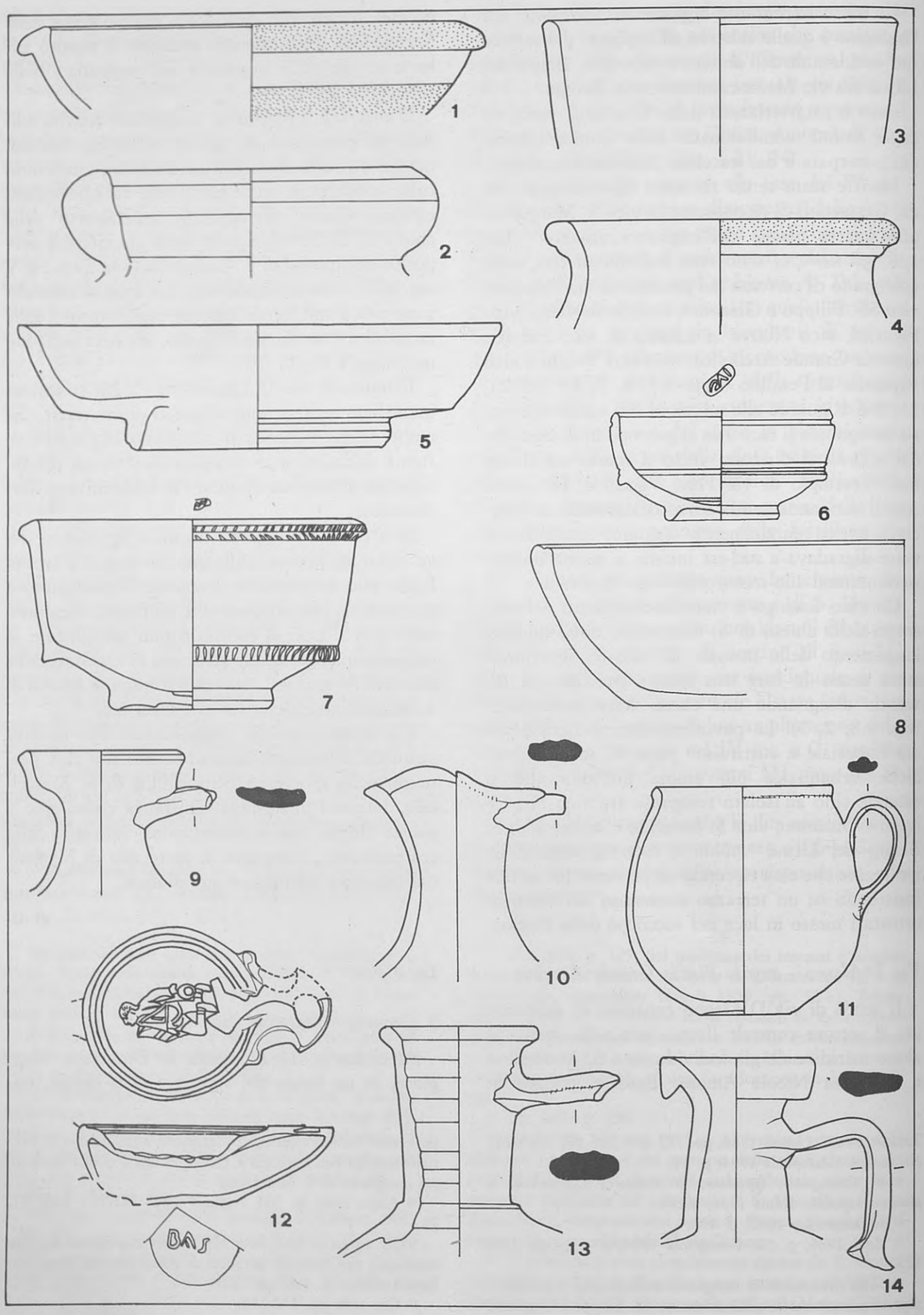


Fig. 5 - S. Domenico Maggiore: nn. 1-3: ceramica di fine VI-inizi V sec. a.C.; n. 4: anfora con decorazione a fasce della metà del V sec. a.C.; nn. 5-14: ceramica di prima età imperiale dalla fossa US 61.



Fig. 6 - S. Domenico Maggiore, ambiente interno: cortina muraria in ortostati (USM 131: blocco dell'elevato; USM 132 e 133: filare della fondazione).



Fig. 7 - S. Domenico Maggiore, esterno: sulla destra, sotto il basolato, blocchi dell'elevato e della fondazione della cortina muraria in ortostati.

getto di ristrutturazione edilizia, si sono aperti 3 saggi, di cui due all'interno (il 1° nella metà meridionale, il 2° in quella settentrionale) e uno esterno, in corrispondenza dell'ingresso, in una trincea scavata dall'ENEL. Il piano di calpestio attuale all'ingresso del locale è a quota m. 30,10 ca.[48].

Nel tratto settentrionale del locale si è riscontrata una successione di materiali piroclastici relativi alla serie urbana recente, costituiti da uno strato di cinerite – peraltro affiorato in tutta l'area indagata – emerso a quota m. 29,37 e conservato per uno spessore di circa m. 1,20, sotto il quale, a quota m. 28,15, si è evidenziato uno strato di lapillo spesso una ventina di centimetri, che copre a sua volta uno strato di sabbia evidenziato anch'esso per m. 0,20.

I fase. Età greca

Lo strato di cinerite è coperto da uno strato di terreno grigio chiaro, in pendenza verso ovest e verso sud. È questo il piano di frequentazione più antico rinvenuto nell'area, ed è coevo ad una cortina muraria in blocchi di tufo, di cui si sono rinvenuti due tratti, sia all'interno che all'esterno del locale. Lo strato corrisponde al piano di lavorazione della cortina e contiene pochi frammenti ceramici, databili alla metà del V sec. a.C.[49] (fig. 5.4).

La cortina muraria è orientata in direzione nord-sud. I blocchi rinvenuti all'interno sono inglobati nella fondazione est del locale e poggiano anch'essi sullo strato di cinerite; di questi è visibile la sola faccia ovest.

Dell'elevato si conservano due blocchi in ortostati del primo filare, rinvenuti uno all'interno e uno all'esterno del locale. Il primo blocco (USM 131) è integro (alto m. 0,80, lungo m. 0,70, largo m. 0,40) e ha la faccia a vista con profilo «a scarpa»

[48] Le quote fornite saranno sempre riferite a quella sul livello del mare.

[49] I frammenti che datano lo strato sono un orlo di skyphos a vernice nera del tipo *Agora*, da 334 a 354, un orlo di anfora acroma con decorazione a fasce vicina ai tipi 39.4 e 40.2 della necropoli di Castelcapuano (fig. 5.4) (*Napoli Antica*, p. 235, fig. 234) e un frammento di situla.

(fig. 6); il secondo (USM 20), largo m. 0,40, si conserva per soli m. 0,45 di altezza (fig. 7).

Il piano di spiccato della cortina all'interno del locale è a quota m. 29,25, mentre all'esterno è a quota m. 29,16, a causa della pendenza dell'area verso sud.

I quattro blocchi di fondazione rinvenuti sono in assise piane, e sporgono rispetto all'elevato – sul lato a vista – di m. 0,20; quelli integri misurano m. 1,10 di lunghezza. Alti m. 0,30/0,40, risultano tutti rasati nella faccia inferiore, e inoltre presentano la superficie della faccia ovest grezza e riquadrata con una fascia perimetrale di m. 0,10 ribassata e lisciata. Queste due caratteristiche fanno ipotizzare un reimpiego di blocchi originariamente in ortostati, che sono stati poi tagliati per un'altezza pari a quella di un blocco in assise piana.

L'ultimo blocco di fondazione posto a nord ha l'estremità settentrionale coperta da una massicciata di età post-antica (USM 58), rinvenuta nell'angolo nord-est del locale, la quale ha inglobato un ulteriore blocco di cui si intravede la faccia meridionale.

All'esterno del locale si è individuata la trincea di fondazione della cortina sul lato ovest, ricavata all'interno dello strato grigio chiaro; dal suo riempimento non è emerso materiale ceramico. Un'analoga trincea non è stata riscontrata all'interno, dove i blocchi di fondazione aderiscono allo strato grigio chiaro, che in questo tratto contiene numerose scagliette di tufo, residui della lavorazione della struttura. La ceramica della metà del V sec. a.C. proveniente dallo strato grigio chiaro fornisce quindi il *terminus ad quem* per la costruzione della cortina muraria.

II fase. Età imperiale

IIa. Spoliazione e obliterazione della cortina muraria

Lo strato grigio chiaro, usato come piano di lavorazione della cortina muraria, è stato tagliato da una fossa di spoliazione che ha asportato anche parte del blocco di fondazione più settentrionale, giungendo fino al sottostante strato di cinerite. La fossa è a sua volta coperta da una serie di strati di accumulo, caratterizzati da una medesima pendenza verso ovest e verso sud, che obliterano la cortina muraria e si estendono per l'intera area indagata. Il materiale ceramico recuperato data sia la spoliazione della cortina che la sua obliterazione nel corso della prima metà del I sec. d.C.[50].

IIb. Costruzione di un battuto pavimentale

Nell'angolo sud-occidentale del locale, a quota m. 29,58 si è rinvenuto un battuto pavimentale di ciottoli allettati con malta (USR 54), che documenta l'esistenza di una struttura edilizia. Esso sigilla i precedenti strati di accumulo e al contrario di questi non segue l'andamento del pendio naturale della collina, ma si dispone secondo un piano orizzontale.

IIc. Abbandono dell'area

Nel corso della seconda metà del I sec. d.C. sul battuto pavimentale si forma uno strato di riporto (US 9 = 10) che restituisce in prevalenza frammenti di anfore[51].

Ad esso è contemporanea una grande fossa (US 61) rinvenuta nella metà settentrionale del locale, del diametro ricostruito di m. 3,00. Il suo riempimento (US 62), asportato per quasi m. 2,00 fino a quota m. 27,75, consiste in un grosso scarico avvenuto sostanzialmente in un unico momento, il quale ha restituito ossa, reperti malacologici, frammenti di vetro, osso lavorato e metallo, oltre a numerosissima ceramica databile prevalentemente nell'ambito del I sec. d.C.[52] (fig. 5.5-14). Si sono inoltre recuperati elementi relativi alla distruzione di edifici, quali conglomerato di calce e *cubilia*, frammenti di pavimento in *opus signinum* e intonaco dipinto inquadrabile prevalentemente all'interno del II stile.

[50] Gli strati di obliterazione hanno restituito anche una discreta quantità di ceramica residua, tra cui si segnalano un frammento di kylix attica del tipo *droop cup* del terzo quarto del VI sec. a.C. (E. Pierro, *Ceramica 'ionica' non figurata e coppe attiche a figure nere*, Roma 1984, pp. 137-138, tavv. XLVI,19a, b, e XLVII,19c), alcune coppe etrusco-arcaiche della fine del VI – inizi V sec. a.C. (fig. 5.1), e un orlo di anfora di tipo massaliota della seconda metà del VI - inizi V sec. a.C. (fig. 5.2) (M. Bonghi-Jovino, *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava de' Tirreni 1982, pp. 71-72, tav. 113,1,2,5; pp. 82-83, tav. 122,1,2), oltre a diversi frammenti di ceramica a vernice nera databili nell'ambito del V e del IV sec. a.C. (fig. 5.3).

[51] Le anfore appartengono in maggioranza al tipo Dressel 2-4.

[52] Lo scarico ha restituito una notevole quantità di anfore, in prevalenza del tipo Dressel 2-4, anche nella variante a fondo piatto (cfr. *Palazzo Corigliano*, p. 99, nn. 39-41, figg. 41, 55), associate, tra le altre, ad anfore Dressel 21-22 e ad un discreto numero di frammenti di anfore Late Roman 3/Biv, del tipo ad una sola ansa (cfr. Peacock-Williams 1986, Class 45, pp. 188-190). Sono attestate inoltre terra sigillata italica (fig. 5.5: piatto tipo *Conspectus* 3.1.2; fig. 5.6-7: coppe tipo *Conspectus* 33.4.1 e 27.1) e della Baia di Napoli (per questa particolare produzione vedi G. Soricelli, 'Terra sigillata della prima, media e tarda età imperiale', in *Carminiello*,

IId. Area di sepoltura (?)

Lo strato di riporto US 9 = 10 e il battuto pavimentale USR 54 sono tagliati da una fossa circolare (US 55), del diametro ricostruito di almeno m. 1,10. Asportatone il riempimento per m. 1,20, si rinviene uno strato di scagliette di tufo legate con malta (US 97), che sigilla due grosse anfore di prima età imperiale (tipi Dressel 21 e 22), rinvenute a quota m. 28,40, probabilmente riutilizzate in un momento non precisabile come *enchytrismoi*.

III Fase. Età medievale

Sono documentate le fondazioni di quattro muri in fase tra loro che si incrociano perpendicolarmente e sembrano delimitare almeno tre ambienti.

Ad esclusione della fondazione (USM 68) situata lungo la parete settentrionale del locale, costruita in trincea larga con allettamento a mano – con filari regolari di blocchetti di tufo e malta – le altre tre fondazioni (USM 1 = 2 = 3 = 23, 26 = 106, 88) si presentano a sacco, ricavate nella stratificazione precedente e poggiano sullo strato di cinerite. Tali fondazioni si estendono anche all'esterno del locale, sia al di sotto della piazza che del vicolo S. Domenico e risultano pertanto precedenti all'impianto di età angioina della chiesa.

C. S.

S. Marcellino

Ambiente 2

L'ambiente è ubicato sul lato sud-est del complesso, tra il cortile vanvitelliano e il braccio meridionale del grande chiostro. Qui si sono rinvenuti ambienti di un edificio ad uso abitativo, del quale sono stati individuati quattro interventi costruttivi. L'esistenza di case nell'area, annesse al convento nel momento della sua massima espansione, è nota anche da piante e documenti di archivio settecenteschi[53].

Il piano di calpestio attuale è a quota m. 17,68.

L'intervento più antico è stato messo in luce solo parzialmente ed in uno spazio minimo, data la notevole profondità a cui si è giunti (m. 15,38). Si tratta di due muri sovrapposti di età medioevale, rinvenuti nel settore nord, obliterati da uno strato di accumulo databile al XIII sec. d.C., che ne indica quindi il *terminus ante quem*.

Su di essi è fondato il muro perimetrale sud di un vano pertinente all'intervento successivo. La sua costruzione è datata dalla ceramica restituita dallo strato di preparazione del piano pavimentale (rinvenuto a m. 16,49-16,33) in età basso-medioevale. Di questo intervento si è conservato ben poco poiché ad esso si è sovrapposto un terzo intervento, caratterizzato dalla presenza di grandi vani voltati sotterranei, per la cui costruzione si è distrutta buona parte dei vani preesistenti. I vani superiori (m. 17,17 e 16,98) del terzo intervento sono di grandi dimensioni e si estendono su tutta l'area indagata (settori nord-sud), mentre i vani sotterranei ricoprono una superficie minore. La ceramica rinvenuta nella preparazione dei pavimenti ha consentito di datare la fase al XVIII secolo.

Alcune modifiche nella dimensione e nella disposizione di tali ambienti e delle relative aperture testimoniano l'esistenza di un quarto intervento, anch'esso databile al XVIII secolo.

Le strutture erano infine obliterate da un potente strato di detriti, databile tra la seconda metà del XIX e l'inizio del XX secolo, coperto dall'attuale pavimento dell'ambiente.

F. F.

Ambiente 3

In un piccolo ambiente ubicato sul lato sud-est del complesso, tra il cortile vanvitelliano e l'ingresso su via Rodinò, è stato effettuato un saggio preliminare all'installazione di un ascensore. Il piano di calpestio attuale è a quota m. 6,88.

A quota m. 6,64 si sono rinvenuti due strati di macerie di carattere edilizio, scaricati secondo una pendenza in senso nord-est/sud-ovest. Identici per la composizione del terreno e per il tipo di materiale, quello inferiore (US 42) si distingue per la notevole presenza di concrezioni calcaree. La ceramica recuperata data lo scarico tra la seconda metà del V e il VI sec. d.C.[54].

pp. 112-113, fig. 62), ceramica comune da fuoco (fig. 5.8: tegame con orlo bifido) e da mensa (fig. 5.9,13-14: bottiglia; fig. 5.10: brocca trilobata di probabile produzione dell'Egeo orientale, cfr. *Palazzo Corigliano*, p. 57), pareti sottili (fig. 5.11: boccalino tipo *Atlante* 1/117) e lucerne a volute (fig. 5.12).

[53] Archivio di Stato, Monasteri Soppressi, f. 2725, pp. 69-70, 85-86; Archivio di Stato, Sezione Disegni, cartella 14, diss. 4,8. Cfr. inoltre Pessolano 1974.

[54] Si sono rinvenuti frammenti di ceramica dipinta altomedievale, associati a frammenti di anfore di Gaza (cfr. Peacock-Williams 1986, Class 49, pp. 198-199) e a esemplari di terra sigillata africana chiara D^2 (scodelle Hayes 76, nn. 1, 3, Hayes 87a e Hayes 88).

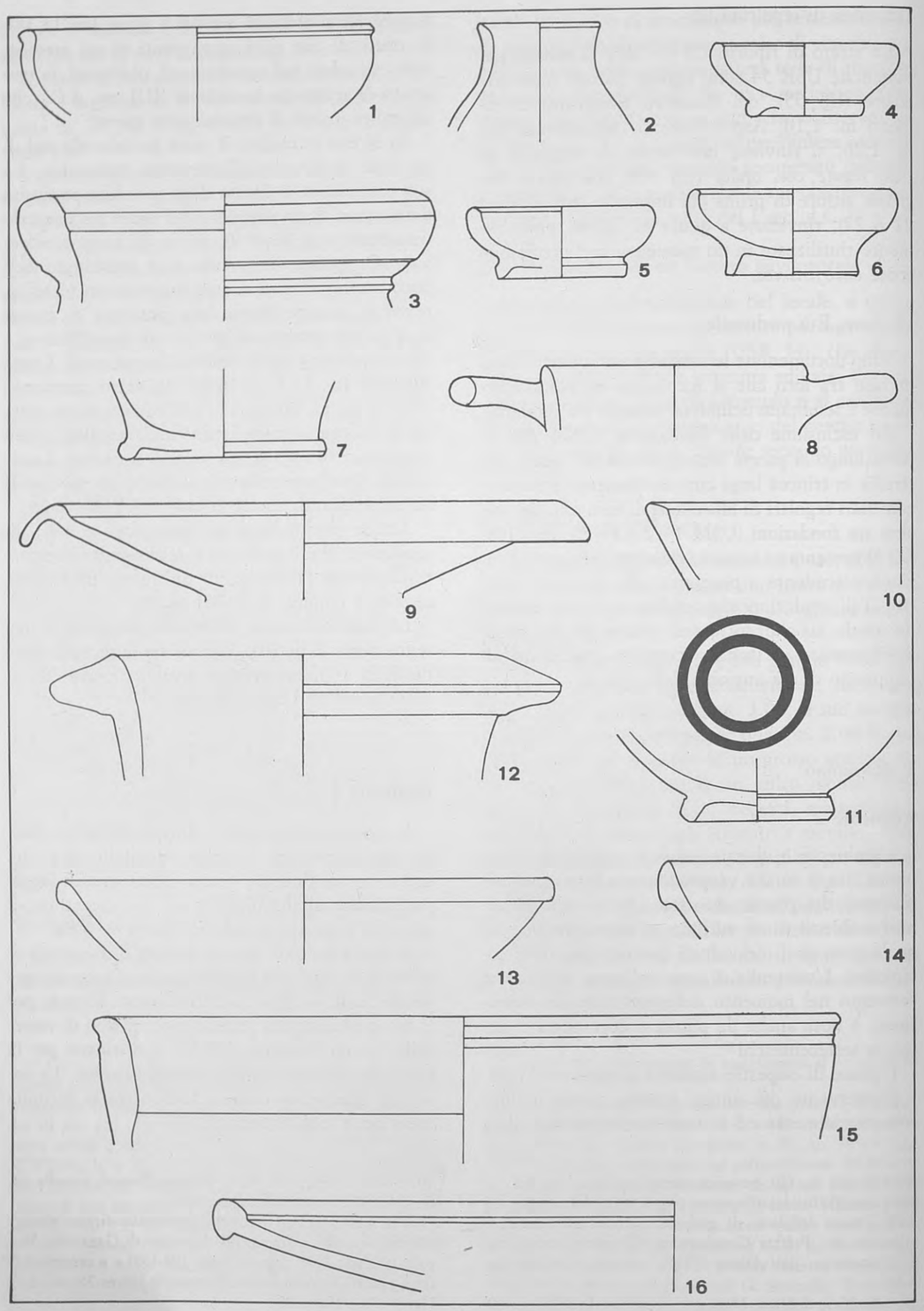


Fig. 8 - S. Marcellino, ambiente 6: nn. 1-3: ceramica dell'*emplekton* della fine del IV sec. a.C. (US 63); nn. 4-11: ceramica dall'*emplekton* della fine del III sec. a.C. (US 23); n. 12: anfora dall'*emplekton* di III sec. a.C. (US 57); nn. 13-15: ceramica dagli strati di obliterazione delle cortine murarie (UUSS 29 e 5).

Lo strato superiore (US 36), spesso tra m. 0,80 e 1,30, ha restituito – oltre ad una gran quantità di detriti edilizi – un ingente numero di lastre di marmo, di cui alcune modanate, e molti frammenti di intonaco dipinto e di cocciopesto.

All'interno dello strato di macerie US 36 sono state ricavate due sepolture del tipo a cappuccina. Una tomba, la cui copertura affiora a quota m. 6,61, si è rinvenuta intatta. Orientata in direzione est-ovest, è lunga m. 0,96. La copertura è formata da due coppie di tegoloni giuntati con coppi, con due tegole alle estremità. Due dei tegoloni di copertura recano una incisione eseguita con uno strumento a pettine, raffigurante un 8 coricato. Lo scheletro, con la testa rivolta a ovest, appartiene a un bambino. La sepoltura era priva di corredo. La seconda tomba, orientata come la precedente, e posta ad una quota inferiore di m. 0,20, si è rinvenuta parzialmente distrutta all'interno della sponda sud del saggio.

Entrambe le tombe si datano a dopo il VI sec. d.C., data a cui rimonta lo strato US 36 in cui sono state incavate.

Ambiente 4 (figg. 9-12, 19)

Il saggio è stato effettuato nella metà occidentale di un ambiente sotterraneo voltato, cui si accede attraverso un locale situato nel versante meridionale del complesso in via Rodinò n. 30. L'ingresso all'ambiente è sul lato sud, dove una breve rampa di scale colma il dislivello con il locale di accesso, cui è collegato tramite un vano di passaggio.

L'ambiente, il cui piano di calpestio attuale è a quota m. 7,56, riutilizza su tre lati strutture murarie più antiche: a nord una cortina in blocchi di tufo (USM 15), a ovest un muro in blocchetti di tufo e malta (USM 28), a sud una struttura termale composta da due forni sottostanti due vasche, le quali si estendono nel vano di passaggio.

La cortina muraria USM 15[55] (figg. 9, 10), orientata in direzione est-ovest, ha la parete «a scarpa» inclinata verso nord. È costruita con blocchi di tufo in assise piane, disposti su filari orizzontali; costanti in altezza (m. 0,38/0,40), variano in lunghezza tra m. 1,00 e 1,30. Blocchi posti di testa, larghi m. 0,80 e ammorsati a filari alternati, costituiscono a nord le estremità delle briglie trasversali di raccordo con un terrapieno retrostante o con una cortina interna. Si sono individuate tre briglie, distanti tra loro circa m. 2,60.

Della cortina si sono messi in luce 19 filari, fino a quota m. 4,12, al di sotto della quale essa prosegue[56]. Sulla superficie dei blocchi che compongono gli ultimi 8 filari si legge uno stesso marchio di cava, costituito dal segno V, che a volte ricorre capovolto. La presenza dei marchi potrebbe far supporre che questi ultimi filari non fossero a vista, ma potessero essere ricoperti da un terrapieno[57]. Alla quota raggiunta dallo scavo (m. 4,12) non è stata individuata la fossa di fondazione, che dunque è da ricercare ad una profondità maggiore[58].

Un muro con nucleo cementizio e paramento in blocchetti di tufo legati con malta, USM 28 (che corrisponde alla parete ovest dell'ambiente) (fig. 11), si appoggia ortogonalmente alla cortina USM 15. È orientato in direzione nord-sud, con lieve pendenza verso sud. Visibile per una lunghezza di m. 5,80, è stato messo in luce per un'altezza parziale di m. 3,20 (fino a quota m. 4,12). Un carotaggio orizzontale effettuato al suo interno ne ha verificato uno spessore di almeno m. 1,20.

Il paramento presenta una tessitura irregolare, con filari di blocchetti di tufo, di cui solo alcuni squadrati. A questi si alternano ricorsi orizzontali di due o più filari di blocchetti rettangolari. Al di sotto dell'ultimo ricorso (a quota m. 4,70) è stata individuata per circa m. 0,60 di altezza una pezzatura meno omogenea, con scaglie di tufo in luogo di blocchetti, legate con malta più abbondante. L'esiguità dell'area scavata non permette di chiarire se si tratti o meno di una struttura di fondazione.

Il muro USM 28 viene parzialmente obliterato (fino a quota m. 5,40) da uno strato di riporto (US 43) che ha restituito ceramica databile all'VIII sec. d.C.[59]. Le caratteristiche del terreno, contenente moltissimi frammenti di ossa animali, resi-

[55] Il tratto di cortina visibile, lungo m. 7,50, è delimitato dall'intradosso della volta dell'ambiente, oltre la quale è molto probabile che il muro prosegua.

[56] L'altezza complessiva raggiunta è di m. 7,00, calcolata dal cervello della volta.

[57] Normalmente le facce dei blocchi a vista venivano levigate, anche se si conoscono casi in cui non sempre si riscontra questa consuetudine (cfr. a Napoli le mura alle rampe Maria Longo).

[58] Un'indicazione sul piano di frequentazione antico viene dal rinvenimento nella adiacente via S. Caterina Spinacorona, durante i lavori del Risanamento, di un lastricato stradale di epoca romana a quota m. 2,40. Cfr. Gabrici 1951, col. 590.

[59] Si tratta in prevalenza di ceramica comune decorata a pettine, dipinta e a bande, che trova confronti puntuali con il materiale altomedievale proveniente dai contesti napoletani di Palazzo Corigliano (B. Genito, 'La ceramica dipinta d'epoca medievale', in Bragantini-Gastaldi 1985, pp. 60-64,

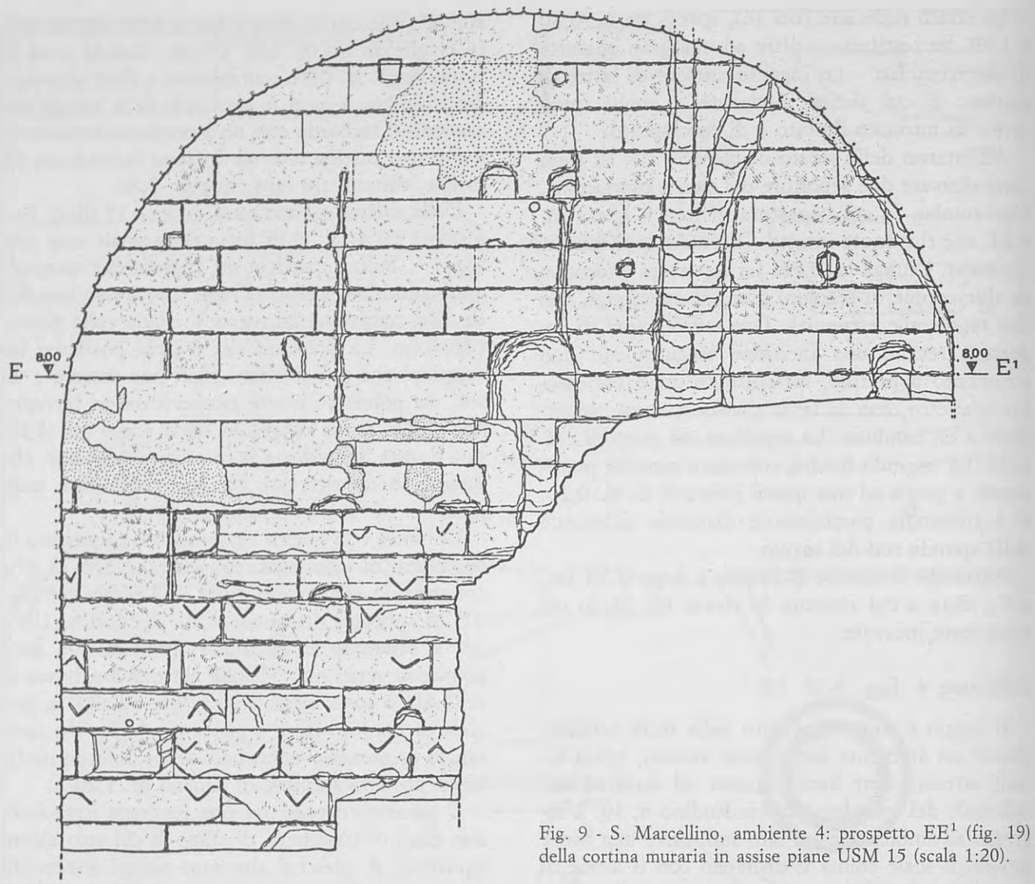


Fig. 9 - S. Marcellino, ambiente 4: prospetto EE¹ (fig. 19) della cortina muraria in assise piane USM 15 (scala 1:20).

dui carboniosi ed elementi vegetali, denotano lo strato come «terra da giardino».

Sulla superficie di tale strato è depositata una notevole quantità di blocchetti di tufo (US 41) con una sola faccia levigata, crollati dal muro USM 28, che documentano il momento in cui questo era ormai in disuso. Il muro risulta rasato a quota m. 7,10-7,30. Al di sopra della rasatura due filari di blocchetti reimpiegati (US 39) ne hanno pareggiato la superficie allo scopo di eliminare la lieve pendenza del muro verso sud, e su questi filari viene impostata una volta a botte in opera cementizia, orientata in direzione nord-sud (USM 14)[60].

A tal proposito è suggestiva la notizia, riportata in un documento del 1075, della presenza in età ducale di *arcora* ubicati lungo il tratto meridionale del muro di cinta, compreso tra porta Nova a ovest e porta della Calcara a est[61].

I blocchetti crollati dal muro USM 28 vengono ricoperti da uno strato di riporto spesso m. 1,40 (US 27), che oblitera il muro fino a quota m. 6,81. Lo strato ha restituito ceramica uniformemente

figg. 46-48), S. Aniello a Caponapoli (D'Onofrio-d'Agostino 1987, pp. 54, 105-107, 164, fig. 37), Carminiello ai Mannesi (P. Arthur, 'Ceramica comune tardo-antica ed alto-medievale' in *Carminiello*, pp. 214-220, fig. 101) e di S. Patrizia. Si sono rinvenuti anche due frammenti di invetriata del tipo «*Forum Ware*», la cui produzione si data, in base agli studi più recenti, a partire dalla metà dell'VIII sec. (*La ceramica invetriata*, e in particolare i seguenti contributi: L. Paroli, 'La ceramica tardo-antica e medievale nell'Italia centro-meridionale', pp. 33-61, e L. Paroli, 'Ceramiche invetriate da un contesto dell'VIII secolo della Crypta Balbi - Roma', pp. 351-377).

60 La volta, che copre l'intero ambiente, ha un'apertura di m. 7,50. Non è possibile dire che tipo di intervento si sia effettuato sul lato opposto, in quanto la spalla est della volta ricade nella metà dell'ambiente non esplorata.

61 Il documento è esaminato in un recente studio sulla *iunctura civitatis* del lato meridionale della città: A. Feniello, 'Contributo alla storia della "iunctura civitatis" di Napoli nei secoli X-XIII (I)', in *Napoli Nobilissima*, 30, sett.- dic. 1991, pp. 175-200.



Fig. 10 - S. Marcellino, ambiente 4: cortina muraria in assise piane USM 15 (Foto M. Jodice).

distribuita, che copre un ampio arco cronologico, compreso tra l'VIII e gli inizi del XII secolo[62]. Il materiale più recente indica il momento in cui è stato effettuato il riporto di terreno, allo scopo di alzare il livello di frequentazione dell'ambiente voltato.

Successivamente a tale intervento, si procede alla costruzione di una struttura termale, ubicata nella parete meridionale dell'ambiente voltato, a ovest dell'attuale scala di accesso. Della struttura, orientata in direzione nord-sud, è visibile la sola parete nord (fig. 12). Consiste in due forni affiancati, con apertura verso l'ambiente voltato, e in due vasche rettangolari soprastanti, visibili nel vano che collega l'ambiente al locale di accesso.

La presenza dei forni connota l'ambiente voltato – con il piano di frequentazione costituito dallo strato di riporto US 27 – come un ambiente di servizio della struttura termale, posto ad una quota inferiore rispetto al piano delle vasche (m. 9,08).

Il forno posto a ovest ha la copertura voltata in

62 All'VIII sec. si datano frammenti di ceramica comune incisa, dipinta e a bande (vedi nota 59), a cui è associato un discreto numero di frammenti di invetriata del tipo «*Forum Ware*», tra cui anse e beccucci di brocche con la caratteristica decorazione a petali applicati (per una sintesi sulla presenza di questa classe in contesti napoletani, vedi P. Arthur - B. Capece, 'Ceramica a vetrina pesante e «Forum Ware» a Napoli', in *La ceramica invetriata*, pp. 497-503). Si sono rinvenuti inoltre molti esemplari di ceramica islamica di produzione sia nord-africana che siciliana, databili tra il IX e il XII sec., e qualche sporadico frammento di invetriata di produzione locale (cfr. G. Ventrone Vassallo, 'La problematica della ceramica islamica del nord Africa', in *Albisola*, 'Atti 7° Convegno Internazionale della Ceramica', Albisola 1974, pp. 85-102, figg. 1-20; M.V. Fontana – G. Ventrone Vassallo (a cura di) *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Napoli 1984, e in particolare F. D'Angelo, 'La ceramica della Sicilia medievale e i suoi rapporti con la ceramica islamica', pp. 481-487, tavv. CCXLI-CCXLIII).



Fig. 11 - S. Marcellino, ambiente 4: particolare del muro in blocchetti di tufo USM 28.

opera cementizia, che da un lato si appoggia alla volta a botte USM 14 dell'ambiente[63], e dall'altro si imposta su un piedritto costruito con filari di blocchetti di tufo e malta, la cui fondazione a sacco è ricavata nello strato US 27. Ad est del piedritto si imposta il secondo forno[64]. Infine, tre muretti bassi costruiti senza fondazione poggiano sullo strato US 27 e sono forse da interpretare come delle banchine.

Per quanto riguarda la destinazione d'uso dell'ambiente, è interessante notare come le fonti di archivio attestino la presenza nella zona di bagni, utilizzati dalle monache dei monasteri dei SS. Marcellino e Pietro prima, e dei SS. Marcellino e Festo poi. Tali bagni, in uso sin dal X secolo, erano in pieno XVIII secolo ancora funzionanti[65].

Al di sopra dello strato US 27 si rinvengono



Fig. 12 - S. Marcellino, ambiente 4: struttura termale, parete nord con i forni.

due battuti sovrapposti, datati entrambi al XVII secolo, epoca in cui l'ambiente termale era ancora in uso.

Il momento di abbandono dell'impianto è testimoniato da uno strato di terreno scuro, ricco di residui carboniosi, rinvenuto sia sui battuti che all'interno dei forni e datato al XVIII secolo. In quest'epoca il forno posto a est viene chiuso da una tamponatura di blocchetti di tufo e pietre. L'intero ambiente infine viene rialzato e ripavimentato con un nuovo battuto, posto a quota m. 7,56.

C. S.

Ambiente 6 (figg. 8, 13-16, 19-20)

L'ambiente è ubicato nel lato orientale del complesso che costeggia le rampe di S. Marcellino.

Poco sotto il piano pavimentale, situato a quota m. 7,35, sono venute in luce tre cortine murarie in blocchi di tufo. La più antica è quella orientale (USM 27, rinvenuta a quota m. 7 ca.), orientata in direzione nord-sud. Questa cortina è stata messa in luce per una lunghezza di m. 3,82 ed un'altezza di quattro filari, pari a m. 2,80. È costruita in ortostati alti m. 0,70. Ad essa si legano due briglie in ortostati (USM 6 ed USM 46), ammorsate alla cortina a filari alternati. Rivolte verso est, sono

[63] La volta, in corrispondenza della vasca soprastante il forno, ha subìto un parziale taglio, probabilmente effettuato in occasione della costruzione della vasca stessa.

[64] Di questo forno non è più visibile l'assetto originario a causa di successivi interventi di tamponamento della bocca e di intonacatura.

[65] Per quanto riguarda le fonti di archivio su bagni e terme della città di Napoli in età medievale, cfr. Capasso 1895, pp. 60-61, 140, 189-191.

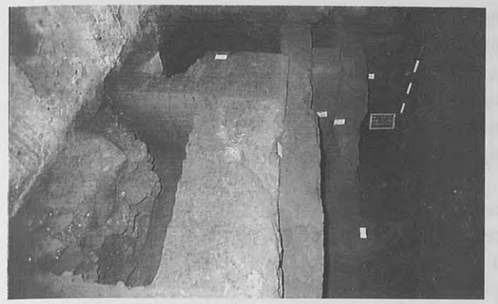


Fig. 13 - S. Marcellino, ambiente 6: cortine murarie in ortostati e in assise piane d'età ellenistica e muro in opera reticolata.



Fig. 14 - S. Marcellino, ambiente 6: in basso cortina muraria in ortostati di fine IV sec. a.C., in alto cortina muraria in ortostati di III sec. a.C.

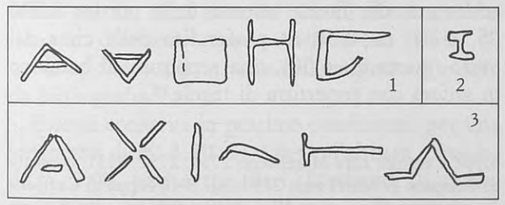


Fig. 15 - S. Marcellino, ambiente 6: marchi di cava presenti sulle cortine murarie d'età ellenistica.

distanti tra di loro m. 1,87. Sul lato est non ne è stata messa in luce la terminazione poiché le briglie proseguono sotto il muro perimetrale dell'ambiente.

La struttura presenta un accentuato stato di distruzione. La cortina è fortemente lacunosa per la mancanza di blocchi nei primi tre filari (da m. 7 ca. a m. 4,60). Inoltre la faccia occidentale presenta un evidente stato di erosione ed una sorta di concavità, determinati probabilmente dal dilavamento delle acque provenienti dalla sommità della collina.



Fig. 16 - S. Marcellino, ambiente 8: in primo piano cortina muraria in ortostati, probabilmente di fine III sec. a.C., sul fondo cortina muraria in ortostati, probabilmente di fine IV sec. a.C.

Anche la briglia sud (USM 46) è stata distrutta fino alla quota corrispondente a quella del terzo filare della cortina (m. 5,47).

Nel vano tra le due briglie (a quota m. 5,12) è venuto in luce l'*emplekton* (US 63). Questo è composto da filari, costituiti da due strati di scaglie di tufo allettate di piatto nel terreno friabile, alternati ad uno strato di terreno compatto misto a scaglie di tufo di medie e piccole dimensioni e ad un sottile strato di taglime di tufo. Il non abbondante materiale ceramico in esso rinvenuto data la costruzione del muro verso la fine del IV sec. a.C.[66] (fig. 8.1-3).

Alla distruzione della cortina USM 27, avvenuta nel corso del III sec. a.C., si è ovviato con la costruzione ad una breve distanza, di una struttura di rinforzo (USM 25, m. 7 ca.) che si affianca ad ovest alla faccia esterna della cortina più antica. La struttura è stata messa in luce per una lunghezza complessiva di m. 3,80 e per un'altezza di ca. m. 2,28, corrispondente a tre filari. Anch'essa è costruita in ortostati, alti in media m. 0,76 e spessi,

[66] Lo strato ha restituito una quantità di ceramica non molto abbondante e tra questa un frammento residuo di bucchero ed alcuni frammenti di vernice nera databili alla seconda metà del IV sec. a.C.: skyphos Morel serie 4311, coppa a vernice nera (fig. 8.1), anfora di tipo cosiddetto chiota (fig. 8.3), o alla fine del IV sec. a.C.: pateretta Morel specie 1520, brocchetta Morel serie 5222 (fig. 8.2).

in origine, m. 0,40. Sulla faccia interna sono visibili alcuni segni di cava diversi tra loro[67].

La cortina USM 25 si raccorda a quella più antica mediante speroni lunghi m. 0,40, rivolti verso est, distanti tra loro ca. m. 2,50 (USM 26 ed USM 58). Costruiti in ortostati, si appoggiano soltanto alla cortina della fase precedente (fig. 14). Un segno di cava è presente sulla faccia sud dell'USM 26[68].

Lo spazio angusto tra le due cortine è riempito da un *emplekton* (US 57, rinvenuto a quota m. 5,30 ca.). Il primo filare di scaglie è interrotto a sud da un taglio (US 60), ma lo strato di terra ad esso sottostante copre, in parte, il filare più profondo della cortina più antica, nel tratto in cui essa era già distrutta sino a quella quota (m. 4,60). Ciò prova lo stadio di distruzione della cortina USM 27 al momento della costruzione della cortina di rinforzo, databile sulla base degli scarsi frammenti ceramici rinvenuti nell'*emplekton* nel III sec. a.C.[69].

Anche la faccia esterna della cortina più recente presenta un processo di erosione, determinato da analoghi fenomeni di dilavamento delle acque.

Un successivo intervento, di tipo diverso, è testimoniato dalla cortina muraria USM 15 (rinvenuta a quota m. 7,11). Questa si addossa alla faccia esterna della cortina USM 25, presso l'estremità nord, in direzione ortogonale ad essa. La struttura USM 15 è stata messa in luce per una lunghezza di m. 1,90 e per un'altezza massima di m. 1,52, corrispondente a quattro filari. Essa è costruita in blocchi disposti in assise piane, alti in media m. 0,38. Sul lato nord della cortina si è messo in luce il relativo *emplekton* (US 23, rinvenuto a quota m. 7,02). La faccia interna del muro presenta alcuni segni di cava tutti diversi tra loro[70].

I tre filari di *emplekton* indagati hanno restituito una consistente quantità di materiale ceramico, tra cui diversi frammenti che permettono di datare la costruzione alla fine del III sec. a.C.[71].

Un ultimo intervento, databile verosimilmente nel corso del I sec. d.C., è testimoniato da un potente muro in opera reticolata (USM 20, rinvenuto a quota m. 7,19), spesso m. 0,80 ca., messo in luce per una lunghezza di m. 2,10 e per un'altezza di ca. m. 1. Questo aderisce alla faccia esterna della cortina USM 25, in direzione parallela ad essa e si appoggia, con orientamento ortogonale, alla faccia esterna della cortina USM 15. Anche in questo caso non si è raggiunta la risega di fondazione del muro, il cui paramento è ancora in parte obliterato da uno scarico di materiali edilizi d'età romana.

Tutti i muri rinvenuti erano obliterati da strati di macerie costituiti da terra mista a numerosi frammenti di blocchi pertinenti alle cortine, polvere di tufo, malta, *cubilia*, relativi alla distruzione ed allo spoglio di questo tratto di fortificazione, avvenuti nel corso del VI sec. d.C. (UUSS 29, 35, 36, 40, 42, 45, 56)[72]. Essi si addossano alla faccia interna delle cortine USM 27 e 25, coprendo anche i livelli degli *emplekta* (UUSS 63 e 57) venuti in luce a notevole profondità.

Sullo strato superiore (US 29) si è rinvenuta, addossata alla faccia interna della cortina USM 25, a ca. m. 0,50 di profondità dalla cima del muro (quota m. 6.50), una sepoltura di bambino in anfora con copertura di tegole[73].

[67] Cfr. fig. 15.1.

[68] Cfr. fig. 15.2.

[69] Si possono citare alcuni frammenti di vernice nera databili nel corso del III sec. a.C.: coppa Morel specie 2780, coppa con vasca a pareti tese ed orlo appiattito e un frammento di parete con una linea ondulata sovradipinta in bianco; è inoltre attestato un frammento di labbro di anfora Greco-Italica (fig. 1.12).

[70] Cfr. fig. 15.3.

[71] Sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica residua, databili dalla fine del VII al V sec. a.C.: tra essi si segnala un frammento di anforetta d'impasto, frammenti di probabile produzione corinzia e di bucchero, ceramica attica, anche figurata. Numerosi sono i frammenti di ceramica a vernice nera di IV e III sec. a.C.: coppetta a vernice nera Morel serie 2714 (fig. 8.5); coppetta a vernice nera del tipo concavo-convesso Morel serie 2423 (fig. 8.6); skyphos a vernice nera Morel serie 4373-4374 (fig. 8.7); skyphos a vernice nera Morel serie 4383 (fig. 8.8); patera a vernice nera Morel serie 1314 (fig. 8.9); coppa a vernice nera (fig. 8.10). La presenza di alcuni esemplari databili verso la fine del III sec. a.C. definiscono a quest'epoca il termine cronologico dell'*emplekton*: coppe a vernice nera Morel serie 2733, 2737, 3131; coppetta di Campana A Morel serie 2714 (fig. 8.4); coppa di Campana A con decorazione sovraddipinta (fig. 8.11); coppa di Campana A Morel serie 2234.

[72] La maggior parte dei materiali è databile tra la fine del V e l'inizio del VI sec. d.C.: terra sigillata africana chiara D^2 (piatto Hayes 87B, coppa Hayes 99B) (fig. 8.14); imitazione di terra sigillata africana ispirata alla forma Hayes 61B. Alla sigillata si associa ceramica d'uso comune tardoantica, ceramica steccata e da cucina, con forme che trovano puntuali confronti nel contesto napoletano di Carminiello ai Mannesi (cfr. *Carminiello*): ceramica comune con ingobbio a pennello (scodelle tipi CM Arthur 62.5 (fig. 8.15), 67.2); ceramica comune (scodelle tipi CM Arthur 16.1, 19); ceramica steccata (brocchetta tipo CM Arthur 142.2); ceramica da cucina (casseruole tipo CM Carsana 3.1, 3.2). La presenza di un frammento di coppa di terra sigillata africana chiara D^2 tipo Hayes 99C (fig. 8.13) suggerisce tuttavia uno spostamento del termine cronologico nella seconda metà del VI sec. d.C.

[73] Si tratta di un'anfora africana, cui manca sia il labbro che il puntale.

Infine, tra la fine del VI ed il VII sec. d.C.[74] un ultimo strato di riporto (US 5), contenente una consistente quantità di polvere di tufo, copre quasi tutta l'area (quota m. 7,12-6,62), obliterando anche la cima delle cortine murarie, rasate tutte ad una stessa quota, probabilmente con un'unica azione.

Ambienti 7-8 (figg. 16, 19-20)

Le strutture rinvenute nell'ambiente 6 proseguono all'interno del vano adiacente sul lato nord (ambiente 7), dove non è stato possibile effettuare indagini stratigrafiche. Tuttavia stonacando il muro perimetrale est dell'ambiente 7 e del vano scala (ambiente 8) ad esso adiacente sul lato nord, si è costatato che questo ha inglobato un tratto di cortina muraria in ortostati di tufo giallo (USM 20), interrotto sul lato sud da una rasatura verticale. La struttura si conserva per una lunghezza massima di m. 1,30 ca., corrispondente alla lunghezza di un solo blocco, e ad un'altezza di ca. m. 3 corrispondente a quattro filari alti m. 0,75 ciascuno.

Il muro è orientato in direzione nord-sud e, sebbene si conservi per un tratto molto breve, sembra correre parallelamente alla cortina di prima fase (USM 27) rinvenuta nell'ambiente 6, di cui forse costituisce un tratto della cortina interna.

Sul lato nord questa struttura si lega ad angolo ottuso con un altro muro in blocchi di tufo, orientato in direzione nord-ovest/sud-est (USM 4, quota m. 9,36), già in vista nell'ambiente 8 e noto da bibliografia[75].

Esso si conserva in pessime condizioni, per una lunghezza di m. 3,20 ca. e per un'altezza massima di m. 2,00, pari a tre filari. L'esiguità di spazio disponibile nel vano scala ha impedito qualsiasi analisi in profondità per esaminarne le fondazioni.

Il muro è costruito in ortostati con filari poco regolari, di altezza variabile tra m. 0,66 e m. 0,76. La larghezza dei blocchi, messi in opera di taglio, non è costante. Nel primo e nel terzo filare alcuni blocchi, larghi m. 0,40, sono messi in opera di testa. Quelli situati all'estremità est proseguono sotto il muro perimetrale est del vano scala. La loro presenza indica l'esistenza di briglie, rivolte verso nord-est, raccordate ad una seconda cortina o direttamente al margine della collina, lungo cui probabilmente la struttura correva.

Alcuni elementi lasciano supporre che la cortina abbia subìto uno smottamento: la presenza di profonde fessure nei blocchi, le connessure tra questi in alcuni casi allargate, i piani di posa dei filari non molto regolari, in lieve pendio verso ovest, il filo del muro piuttosto irregolare.

Poiché non risulta evidente il rapporto stratigrafico con il muro USM 20, con il quale lega, è difficile dire se le due strutture siano in fase o in successione cronologica. Tuttavia l'esecuzione un po' sommaria dell'angolo tra i due muri e l'analisi dei frammenti ceramici, rinvenuti in un saggio effettuato alle spalle del muro USM 4, databili verso la fine del III sec. a.C., fanno ritenere che questo sia successivo all'altro[76].

F. F.

Via D'Alagno angolo piazza Grande Archivio - Scavo Telecom (fig. 18)

Dall'ottobre 1996 la Soprintendenza Archeologica sta eseguendo una indagine finalizzata alla realizzazione del progetto di cablatura della città di Napoli.

L'intervento interessa la parte meridionale del centro storico compresa fra piazza Garibaldi e la collina di S. Marcellino.

In particolare, nel tratto meridionale di via D'Alagno all'angolo con piazza Grande Archivio, il cui basolato è a quota m. 12,94, è stato rinvenuto un settore di cinta muraria in tufo relativa alla faccia interna di una cortina esterna (USM 9, quota m. 12,74). Essa si estende nella trincea con orientamento nord-est/sud-ovest, lunga complessivamente ca. m. 4, si presenta fortemente intaccata da una serie di interventi successivi che ne hanno determinato l'asportazione a diverse quote dei blocchi o il danneggiamento della stessa superficie tufacea. Dell'elevato si conservano ad ovest solo due filari, di cui il primo è stato messo in luce per ca. m. 0,10, mentre ad est se ne conservano tre. I blocchi in ortostati variano in lunghezza da m. 1,00 a 1,46; sono larghi m. 0,40, alti da m. 0,70 a m. 0,80 e presentano nella faccia interna una accurata lavorazione della superficie e *anathyrosis* cava.

[74] In questo strato alla coppa di chiara D^2 tipo Hayes 99C si affianca il piatto di chiara D^2 tipo Hayes 105 (fig. 8.16) che sposta il termine cronologico probabilmente verso la prima metà del VII sec. d.C.

[75] Cfr. *Napoli Antica*, p. 180, tav. XII.

[76] Lo strato ha restituito diversi frammenti di vernice nera databili alla fine del III sec. a.C.: coppa Morel serie 2154, coppa Morel serie 3311, coppa Morel specie 2950, guttus Morel serie 8151, piedi di coppe di Campana A.

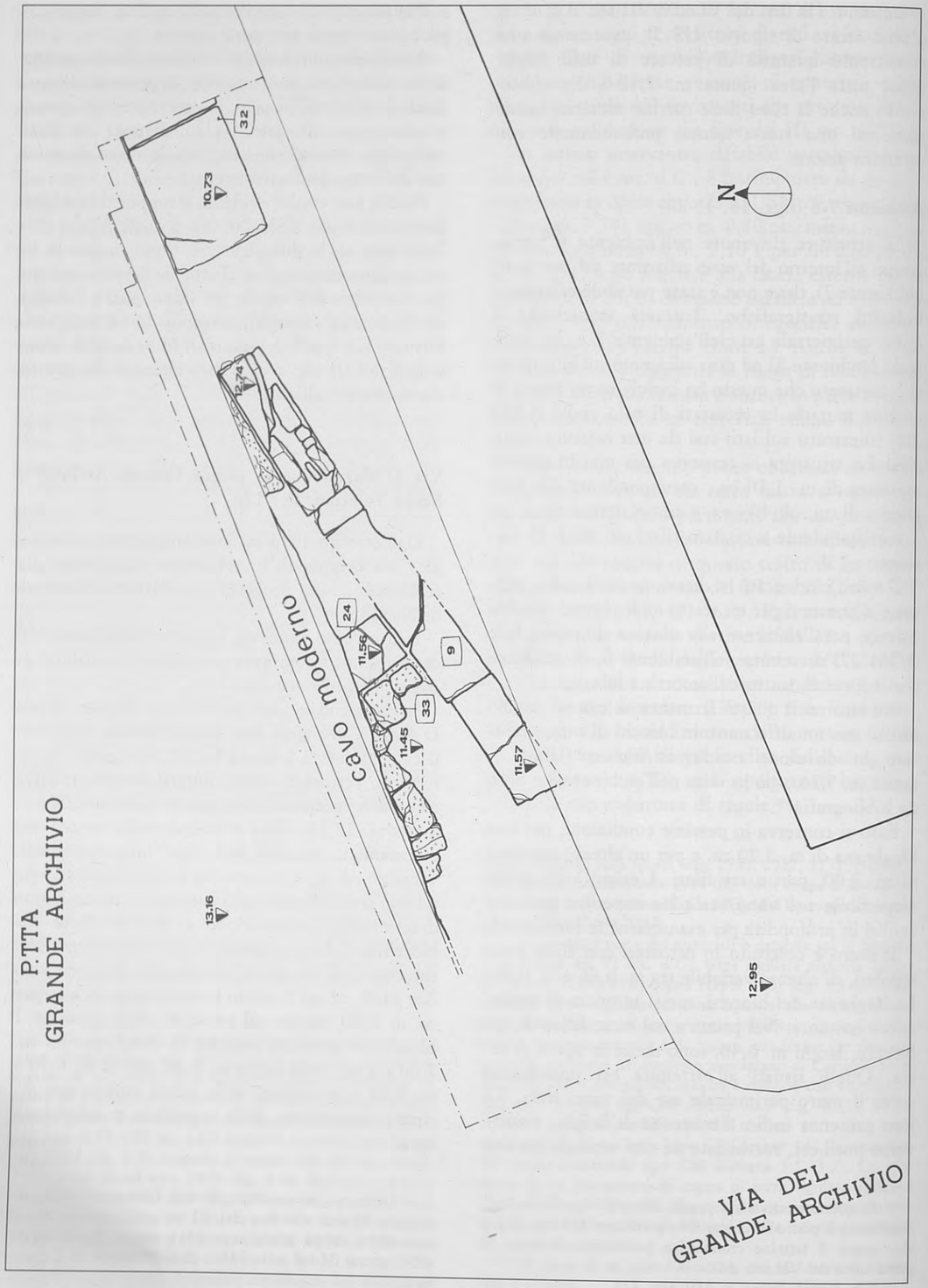


Fig. 17 - Via D'Alagno: planimetria generale (scala 1:50).

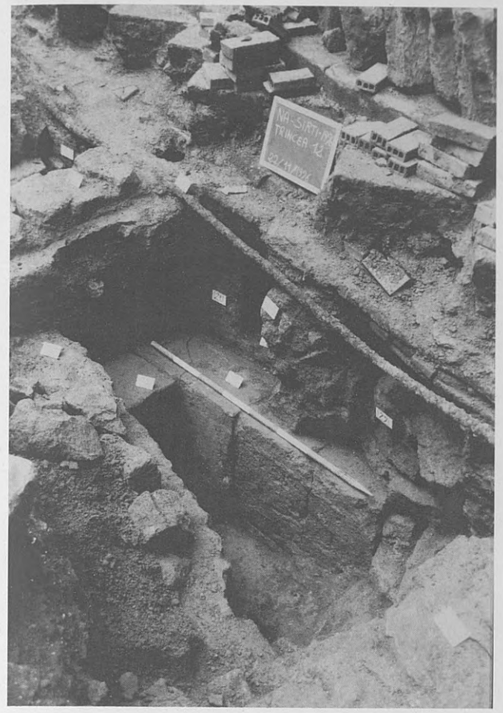


Fig. 18 - Via D'Alagno: cortina muraria in ortostati di fine sec. a.C.

Nel settore ovest della trincea sono stati inoltre individuati una briglia (USM 24) con orientamento nord-sud, conservata per due filari, appoggiata alla faccia interna della cortina e una parte dell'*emplekton* (US 33). Del terrapieno è stato possibile scavare solo tre strati che hanno restituito materiale ceramico databile intorno alla fine del IV sec. a.C.[77]. La dimensione ridotta della trincea e la presenza di una precedente canalizzazione SIP non hanno consentito l'individuazione e lo scavo della cortina interna.

Ad est è inoltre venuto in luce un blocco quadrangolare (USM 32, m. 1,00 x 0,80, quota m. 10,73) visibile nella sola faccia superiore, tagliato dalla fossa di fondazione di una struttura in opera cementizia databile fra il XIII e il XIV secolo. La presenza di tale fossa tra il blocco e il muro in ortostati ha interrotto il probabile rapporto tra le due evidenze.

La cortina muraria del IV sec. a.C. si presenta riutilizzata da due muri in blocchetti di tufo legati con malta, che a sud-ovest vi si appoggiano inglobandola (USM 21, 23) e da una fondazione in opera cementizia che a nord-ovest la fodera (USM 20). Tali strutture sono state obliterate da strati di accumulo riposati nel corso del XIII-XIV secolo; si può quindi supporre che risalgano a un periodo compreso fra età tardo-antica e alto-medievale.

D.G.

Abbreviazioni supplementari:

Alisio 1980 = G. Alisio, *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura*, Napoli 1980.

All'ombra del Vesuvio = AA.VV., *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Catalogo della mostra, Napoli 1990.

Beloch 1890 = J. Beloch, *Campania*, Breslau 1890[2] (trad. it. Napoli 1989).

Bragantini - Gastaldi 1985 = I. Bragantini - P. Gastaldi (a cura di), *Palazzo Corigliano tra archeologia e storia*, Napoli 1985.

Capasso 1895 = B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895 (rist. Bologna 1984).

Carminiello = P. Arthur (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Galatina 1994.

D'Onofrio - d'Agostino 1987 = A.M. D'Onofrio - B. d'Agostino (a cura di), *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo in largo SS. Aniello (1982-1983)*, *AION ArchStAnt Quad.* 4, Napoli 1987.

Gabrici 1902 = E. Gabrici, "Napoli. Intorno ad alcune scoperte di antichità fatte durante i lavori del Risanamento dal 1888 fino al dicembre 1899", in *NSc* 1902, pp. 288-311.

Gabrici 1951 = E. Gabrici, "Contributo archeologico alla topografia di Napoli e della Campania", in *MonAnt* XLII 1951, coll. 353-674.

Giampaola 1994 = D. Giampaola, "I monumenti", in AA.VV., *Neapolis*, Napoli 1994, pp. 55-81.

Johannowsky 1960 = W. Johannowsky, "Problemi archeologici napoletani con particolare riferimento alle zone interessate dal Risanamento", in G. Russo, *La città di Napoli dalle origini fino al 1860*, Napoli 1960, pp. 487-501.

La ceramica invetriata = L. Paroli (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze 1992.

[77] Oltre a pochi esemplari più antichi costituiti da un frammento di coppa etrusco-arcaica e frammenti di ceramica a vernice nera di imitazione attica, i materiali datanti sono rappresentati da due frammenti di coppa a vernice nera databili allo scorcio del IV sec. a.C.: Morel specie 1510, Morel serie 2762.

Napoli antica = AA.VV., *Napoli antica*, 'Catalogo della mostra, Napoli 1985-86', Napoli 1985.

Napoli 1959 = M. Napoli, *Napoli greco-romana*, Napoli 1959.

Palazzo Corigliano = I. Bragantini (a cura di), *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Palazzo Corigliano* I, *AION ArchStAnt Quad. 7*, Napoli 1991.

Peacock-Williams 1986 = D.P.S. Peacock - D.F. Williams, *Amphorae and the Roman economy: an introductory guide*, London 1986.

Pelosi 1991 = A. Pelosi, 'L'area di piazza S. Domenico Maggiore nella topografia di Neapolis', in *Palazzo Corigliano*, pp. 3-10.

Pessolano 1974 = M.R. Pessolano, 'Ricerche di storia urbanistica nell'insula dei SS. Marcellino e Festo', in *Napoli Nobilissima*, 12, 1974, pp. 210-218.

Zevi 1986 = F. Zevi, 'Problemi archeologici napoletani', in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica*, 'Atti del 7° convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1980', Napoli 1986, pp. 51- 63.

P. Brocato - C. Zhara Buda, Phormiskos *o* platagé? Crepundia? *Studio sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino*

This study presents an inventory, a classification and a preliminary interpretation of a series of objects, almost exclusively fictile, found in Greek and Italic contexts. These objects have a pear-shaped, generally hollow body. They have been variously classified in the past, but never systematically. In the present research, at least three different groups are distinguished: 1) objects with a side opening, in some cases bearing astragals in relief, interpretable as *phormiskoi*; 2) closed objects containing pebbles or other material which produce a sound when they hit the walls of the container, interpretable as rattles; 3) objects bearing funerary scenes on their walls which, for lack of further elements, cannot be assigned to group 2 and can hence be regarded as generically connected to the funerary ritual. This classification is followed by an attempt at interpretation, whose complexity is due not only to the fact that the objects belong to three categories, but also to the different aspects of the functions of the objects whithin each category.

N. Cucuzza, L'Aglaurion, *Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene*

The localization of the *Aglaurion* on the eastern slopes of the Acropolis of Athens reopens the issue of the identification of the *propylon* near which Pisistratus is said to have disarmed the Athenians. The episode, as told by Polienus and Aristoteles, cannot have taken place near the later Propilea. *Communis opinio* favors the area of the so-called north-east entrance. There are clues, however, suggesting that this hypothesis is not satisfactory and that the area in question should rather be sought on the southern slopes of the Acropolis.

D. Asheri, *L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent*

The author examines parallels between Herodotus III 80-82 (debate on constitutions) and the tomb inscription of Darius (DNb Kent), most of which have been studied in detail by V. Struve in 1948. The author's purpose is to trace the Greek historian's possible Oriental sources of information on Persian monarchical theories of the 5th century B.C.

L. Gallo, *Demetrio Falereo e il* nomos arghias

Some ancient sources allow us to infer that, under the rule of Demetrius Phalereus in Athens, the *nomos arghias*, a Solonian law that had fallen into disuse in the Classical age, was enforced again. The revival of this ancient law by Demetrius, an autocratic ruler who, as his sumpturary laws bear out, tried to offset the excessive political clout of the richest and most influential Athenian families, corroborates the hypothesis put forward by the author in previous essay, viz. that the purpose of the law in question was not to sanction idle or careless owners, but to keep rich citiziens from aggregating clienteles.

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: *le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*

This article, based on investigations conducted by the Soprintendenza Archeologica in the historical center of Naples, in the monastic complexes of S. Domenico Maggiore and S. Marcellino, and in Via d'Alagno, near the State Archive, adresses again the topographical and chronological issues concerning the western and southern stretches of the city walls of the Greek period.

In the case of S. Domenico, the discovery of a structure made of tuff orthostats definitively confirms that the 5th century B.C. walls ran along the present day Vico S. Domenico Maggiore. In S. Marcellino, several stretches of the walls, with different alignments and chronologies, have been unearthed. The wall of the most ancient phase, built of orthostats and dating from the end of the 4th century B.C., has a north-south alignment (duplicated by the presentday ramps of S. Marcellino). It fortified the eastern slopes of the hill on which the monastic complex is built. A wall made of flat courses of blocks extends at right angles to the first along an east-west direction.

Finally, for the stretch in Via D.Alagno, the authors propose a connection with the 4th century fortifications of S. Marcellino which, after following the contour of the homonymous hill, curved inwards to the east up to Piazza N. Amore.

The excavations have also provided important data on the Roman age urban layout of the areas adjoining the fortification and, in the case of S. Marcellino, useful information on the alignment of the city walls in late antiquity and the Ducal period.

V. Carsana, *Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare*

An archaeological investigation conducted in the rooms of the southern wing of Palazzo Giusso, the seat of the Istituto Universitario Orientale, has brought to light structures and strata dating from the Early Middle Ages and Middle Ages that provide interesting informations on the topographical layout of the area in those periods. The exacavation has revealed that the area was occupied by a garden from the Early Middle Ages to modern times, when the rooms of the canteen of the I.U.O. were built. In the Late Middle Ages (13th-14th century), this garden was delimited by a retaining wall overlooking a street paved with *opus spicatum*. Part of this street lies under the present day Vicoletto II S. Giovanni Maggiore, about 2.40/2.60 meters below the presentday street-level, bearing witness to the rising of the level of the ground from Medieval times to the present day.

This stretch of street pavement probably belongs to the alleyt named «strictula S. Iohannis maiors», lying between the Church of S. Bartolomeo and that of S. Giovanni Maggiore, whose winding course is described in a document of the year 1184.

G. Camodeca (a cura di), *Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum.*

This study resumes the series «Schede epigrafiche», which until now has been published in the review «Puteoli. Studi di Storia Antica», edited by a Research Group led by Professor G. Camodeca with the purpose of updating the *corpus* of Latin Inscriptions from the Phlegrean towns.

16 iscriptions are here presented, originating from Puteoli, Cumae and Misenum, amongst which a *decretum Augustalium* from Misenum (113 A.D.) is of particular interest.

ISSN 0393-070x